

# Tutti hanno un prezzo

di Caterina Della Torre



**Quando si dice che per amore si è disposti a fare tutto, proprio tutto, non si prende in considerazione che le donne sono cambiate, il mondo è cambiato e l'amore pure.**

E' quello che Giorgia si sentì dire, una volta, tanti anni fa, da un suo grande, grandissimo amore, forse quello che fu e rimarrà il più grande della sua vita. E ora ripensandoci si domanda se il suo prezzo non fosse in realtà l'amore stesso.

Ma cominciamo dall'inizio.

Giorgia, 27 anni laureata in russo, a quei tempi (ormai remoti) in cui esisteva ancora il muro di Berlino e Gorbachov non era ancora arrivato al potere, lavorava per una società che intratteneva rapporti commerciali con l'Unione Sovietica (non ancora polverizzata nelle repubbliche con statuti più o meno democratici che oggi conosciamo) in qualità di traduttrice/interprete. Un lavoro duro, ma che le piaceva molto perché amava il russo e tutta la sua cultura. Un po' meno i russi, tant'è che, nonostante avesse abitato a lungo per studio a Mosca, non si era mai innamorata di un sovietico.

Da giovane laureata non poteva pensare di guadagnare molto e la vita in una città come Milano era costosa. Quindi arrotondava con traduzioni e lezioni private. Ma non solo di russo, bensì anche d'inglese, lingua che conosceva altrettanto bene. E di italiano agli stranieri.

E fu per questa sua competenza che le giunse la richiesta di effettuare delle lezioni di italiano a due coniugi americani che lavoravano al consolato come diplomatici di carriera.

Erano affabili e simpatici tutti e due, alti e magri, longilinei, sempre ben vestiti anche se in modo "casual".

Infatti quando facevano lezione, a casa loro, l'abbigliamento era confortevole. Niente giacche e cravatte lui, né tailleur allacciati lei.

Giorgia invece che usciva al volo dal lavoro per tenere le lezioni a casa loro, era sempre "in tiro". Tailleur all'ultima moda (comprato però ai saldi), tacchi alti e borse super piene del materiale didattico.

Le lezioni la stimolavano e divertivano anche perché le consentivano di approfondire la sua lingua madre meglio: infatti per spiegarla, farla apprendere e assorbire doveva possedere una padronanza linguistica e metodologica che si andava affinando volta per volta. Inoltre insegnava da tempo italiano anche ad alcuni specialisti russi. E così facendo metteva a confronto due realtà culturali ed umane ben diverse.

Insegnare ai due americani era per Giorgia senz'altro più divertente, interessante, stimolante che ai suoi studenti russi, anche perché lui Daniel, un giovane americano di 35 anni, alto, biondo, longilineo, era molto colto, curioso culturalmente e dinamico e la moglie, altissima anche lei, con due splendidi occhi verde smeraldo, anche se più fredda e meno cordiale, era molto ricercata e genuinamente interessata a capire quel mondo italiano di cui si chiacchierava negli ambienti consiliari in patria.

Giorgia a quei tempi aveva un fidanzato storico, Marco, che conservava dall'adolescenza. Bello anche lui, occhi azzurri e fisico da nuotatore. Ma, c'era un ma. Debole di carattere, viveva sulle spalle della famiglia e non si decideva a laurearsi in Medicina, facoltà che conferiva tanto prestigio, ma richiedeva molto impegno didattico prima e molta pratica dopo. Il compimento degli studi avrebbe dato il via alle mire matrimoniali di Giorgia dopo tanti anni di fidanzamento ed un trasferimento dal profondo sud nella capitale lombarda, per stargli vicino.

Un giorno durante le lezioni che avevano luogo a casa della coppia, Daniel chiese a Giorgia di parlarle in privato. La moglie scomparve improvvisamente (in bagno, in cucina?) e lui le si avvicinò con fare amichevole.

"Ti piacerebbe guadagnare qualche soldo in più delle lezioni che fai a noi?"

"Dipende. Cosa devo fare? Traduzioni? Se è così sono disponibile, ammesso che il lavoro mi lasci tempo di effettuarle."

"No, dovresti collaborare con me per farmi capire cosa fanno i tuoi studenti russi. So infatti che insegni italiano in una società italo-sovietica."

Giorgia trasalì. Mai avrebbe tradito la fiducia di persone che si affidavano a lei, anche se non erano suoi amici. La sua famiglia le avevano instillato l'onestà nel lavoro, ma soprattutto verso le persone.

"No, non penso di poterlo fare. Non ne sono capace" disse.

"Potresti cominciare a portarmi i loro nomi. Per, diciamo, 500.000 Lire al mese?"

"Daniel, per me i soldi sono fatti per vivere. Quello che guadagno mi è sufficiente. Comunque se vuoi, per amicizia, ti porterò i loro nomi."

Giorgia non trovava nulla di strano o sconveniente nel fare ciò. Ma non sapeva, ingenuamente, che quella era la prima fase di addestramento.

Tutti hanno un prezzo III di La redazione di dols

Aveva solo 27 anni ma ancora pensava che il mondo fosse una favola.

Infatti il seguente appuntamento tra Giorgia e Daniel fu in un ristorante, poco conosciuto in una zona centrale della "Milano da bere".

Lei tremava dall'angoscia per quello che stava per fare e che era contro i suoi principi morali, ma trepidava anche dal piacere di rivederlo. Infatti nei mesi di lavoro come insegnante, si era creata tra i due una calda complicità che travalicava il semplice rapporto insegnante/studente.

Le piaceva scherzare, ridere, parlare di cose serie ed impegnate, insegnare ed apprendere. Eh sì, perché ogni volta con Daniel era una storia nuova. Allegro e disponibile alle novità, amava scherzare e parlare di tutti gli argomenti possibili. Talvolta raccontava anche delle sue precedenti esperienze di missioni all'estero. Ma sempre attenendosi al minimo indispensabile per cucire una conversazione.

Ma quell'appuntamento a ristorante era un po' speciale per lei. Le permetteva di stargli vicino senza filtri ed intermediari (cioè la moglie). Non sapeva cosa si sarebbe potuta aspettare, ma per dirla tutta, non si aspettava niente.

"Ciao Giorgia. Lascia il cappotto e vieni al tavolo."

"Ciao, Daniel, arrivo" disse Giorgia lasciando il cappotto al guardaroba.

Una volta svestita del pastrano si sentì nuda di fronte a questa nuova avventura. Un brivido di freddo le corse giù per la schiena, come un rivolo di acqua gelata, sulla pelle calda appena uscita dalle coperte.

Daniel le spostò la sedia e la invitò a sedersi.

Dopo aver srotolato il tovagliolo ed averlo appoggiato sulle gambe, Daniel cominciò a leggere il menù e ad ordinare, dimostrando una buona padronanza linguistica delle terminologie gastronomiche. Cosa che Giorgia rilevò immediatamente.

Si sedettero uno vicino all'altra. E Daniel le sfiorò la mano.

"Cosa mangi? Qui la cucina è esclusivamente milanese."

"Vada per una cotoletta" affermò Giorgia non cercando nemmeno di spiegare all'amico cosa fosse, certa che lo sapesse benissimo.

"Che vino preferisci? Rosso? Scelgo io "?

Giorgia stava per dire che lei non beveva, ma ne ebbe vergogna e con un cenno annuì alla richiesta dell'americano.

"Prendiamo un Freisa. Questi vini italiani sono magnifici".

Il vino fu subito in tavola e Giorgia cercò di sembrare un'amante dei vini limitandosi a sorseggiarne un po'.

“Hai con te l’elenco dei nomi”?

“Sì, eccolo”. disse Giorgia frettolosamente, quasi a voler far fuggire le parole dalle labbra inavvertitamente ed involontariamente.

Daniel prese il foglietto con due dita come fosse un messaggio d'amore segreto e se lo infilò nella tasca della giacca di taglio inglese, con doppio taschino.

Cominciarono poi a parlare del più e del meno. Delle lezioni, della loro vita (senza mai toccare gli aspetti personali) e delle vicende politiche internazionali. Mentre parlava, Giorgia, fissava i suoi occhi blue scuro che cambiavano colore a seconda delle espressioni del volto. E la sua bocca: due labbra lunghe e morbide che incorniciavano una dentatura perfetta. Anche lui la guardava con la coda dell’occhio, mentre tagliava la carne sul piatto fingendo di non accorgersi dell’interesse di lei. A Giorgia sembrava tutto così strano. Lei e lui: un funzionario del consolato americano, ma anche un uomo giovane, elegante e bello, che cenavano in un locale milanese nascosto al passaggio della gente.

Finita la cena, si alzarono e lui la scortò alla porta a prendere il cappotto.

“Ci vediamo per la lezione di mercoledì prossimo ”! scandì velocemente.

E la lasciò per andare dalla parte opposta alla sua. Senza voltarsi indietro.

La nebbia che penetrava negli occhi e nelle orecchie la risvegliò da quel sogno in cui si era sentita cadere.

Aveva solo 27 anni ma ancora pensava che il mondo fosse una favola. Tuttavia la favola non era lui, non poteva esserlo. Troppo importante per una piccola traduttrice come lei.

Giorgia continuava il suo lavoro d’ufficio come traduttrice/interprete, correndo dietro alle traduzioni che affollavano ogni giorno sempre più densamente il suo tavolo e alle telefonate che arrivavano dalla lontana Mosca. La voce lontana, in russo sembrava provenire da un altro mondo. E forse lo era, quello oltre il muro.

Ogni tanto distraeva la sua mente e pensava alle lezioni d'italiano che avrebbe tenuto nei seguenti giorni e cercava di preparare sempre testi nuovi e stimolanti, canzoni, brani presi da quotidiani, libri etc.

Nei week-end la raggiungeva il suo ragazzo, Paolo, che viveva a Torino e passavano il fine settimana insieme. Gli aveva raccontato della strana amicizia con gli americani e lui si era mostrato contento che le sue conoscenze, nella fredda Milano in cui lasciava sola la sua ragazza tutta la settimana, si stessero mostrando più interessanti e stimolanti. Un giorno addirittura le propose di invitare la coppia a casa sua in collina a Torino per uno dei week-end estivi di Giugno. Per mangiare alla piemontese, disse.

E così Giorgia trasmise l’invito ai suoi due “studenti” che si mostrarono molto felici di conoscere

anche questa nuova (per loro) città italiana oltre al ragazzo della loro insegnante. Era un modo per entrare sempre più in profondità nel tessuto culturale e sociale del paese che li ospitava.

Quindi un sabato mattina, Daniel e sua moglie con una decapottabile Alfa Romeo azzurra arrivarono nella città savoiarda. Giorgia e Paolo erano fieri di avere degli ospiti stranieri così importanti a casa loro. Avevano preparato un pranzo ed una cena mirabolanti, ma il clou della gita sarebbe stato nel Monferrato la domenica successiva, in un agriturismo a mangiare "piemunteis" e bere buon vino.

Mentre visitavano l'agriturismo, Daniel e Giorgia distaccarono gli altri due. Daniel infatti si era fermato a prendere una boccata d'aria e ad accarezzare con lo sguardo le verdi colline del Monferrato. Così almeno disse lui. Giorgia gli si avvicinò per spingerlo a raggiungere gli altri. Ma Daniel le mise una mano sulla spalla e l'avvicinò a sé con decisione. Il viso di Giorgia era affogato nel suo torace, ma evitò in qualsiasi modo di alzare la testa. Per vergogna? No, temeva di trovare il proprio viso troppo vicino al suo. E non sapeva cosa sarebbe successo.

Scherzosamente si liberò dalla presa e corse via. Lui la seguì lentamente lasciando intuire che non ci avrebbe riprovato.

Quando la settimana successiva Giorgia ripensava a quella domenica, provava sensazioni miste di eccitazione e di turbamento. Era contenta che il suo cuore avesse ripreso a pulsare così impetuosamente nel suo petto di giovane ragazza. Era "fidanzata" già da qualche anno con Paolo e i momenti trepidanti di attesa dell'altro o la gioia di rivedersi e sperimentarsi, baciarsi, toccarsi, di giocare insieme, confidarsi i più intimi pensieri, era passata da un pezzo, per lasciare spazio alla routine quotidiana dei week-end trascorsi insieme.

Forse avrebbero dovuto decidere di compiere il gran passo e di mettere su casa insieme, ma Paolo non si decideva a portare a compimento i suoi studi di Medicina e lei invece era ormai lanciata nel mondo del lavoro. Un ragazzo ed una donna che ormai non riuscivano più a trovare lo spesso linguaggio di comunicazione.

Spinta da questi sentimenti misti, Giorgia accettò l'invito di Daniel a mangiare una pizza il venerdì successivo. Arrivò all'appuntamento in ritardo: in ufficio le avevano "affibbiato" una traduzione super-urgente all'ultimo istante. Non era riuscita a passare da casa nemmeno per cambiarsi d'abito.

Lui era lì che l'aspettava, davanti alla pizzeria prescelta, in via Vincenzo Monti, a due passi da casa sua.

"Ciao, why so late?"

"Scusami ma non mi sono riuscita a sottrarre da un lavoro datomi all'ultimo minuto"

"Entriamo?"

"Dov'è tua moglie?"

"E' dovuta partire per gli U.S per andare a trovare i suoi. Torna la settimana prossima and so...I am

alone"

Giorgia non sapeva se esserne felice o preoccupata.

La guidò al tavolo dove brillava una candela accesa: a Milano anche le pizzerie cercano di conferire un tocco di romanticismo alle cene serali.

Passarono una serata piacevole, scherzosa, divertente, senza parlare di lavoro o quant'altro.

Guardandosi in viso. Studiando le loro mosse come se si fossero conosciuti solo allora.

Giorgia continuava a tormentare il primo bottone della sua sottile camicia di lino... Lui guardava distrattamente le sue mani che aprivano e chiudevano il bottone mentre parlava. Ogni volta che lo sbottonava la giovane donna sentiva aprirsi i polmoni e il cuore... che si affrettava subito a richiudere serrando l'occhiello.

Daniel invece sedeva eretto davanti a lei, in quella postura che solo chi ha fatto a lungo sport riesce a mantenere a lungo, membra dorsali e addominali in tensione. E la guardava con curiosità con i suoi occhioni azzurri che brillano al lume delle candele. Senz'altro tra i due il più sicuro era lui.

Uscirono dal locale e cominciarono a passeggiare per via XX settembre, un lungo viale alberato che dalla Triennale porta a piazza Conciliazione. Gli alberi che si ergevano sul viale sembravano accompagnare i passi dei due amici che ridevano e scherzavano come due ragazzi, noncuranti di coloro che passavano a fianco e che si voltavano alle loro risate. Forse pensavano: che ci sarà da ridere poi? Beati loro e beata gioventù.

Arrivati davanti ad una strada secondaria svoltarono, attratti dalla luce che rifletteva una casa con un'insolita architettura orientale. Blue e oro, i colori delle Mille e una notte o di un cielo d'alta montagna stellato ma senza luna. Poteva uscirne un sultano da un momento all'altro o una sinuosa danzatrice del ventre con le velate serica veste fluttuante sul bacino e sulle anche.

Nella semioscurità, sotto un albero di pesco, le due silhouette si avvicinarono. Avevano smesso di ridere. Ora si guardavano. Giorgia cercava di prevenire i pensieri di lui, ma voleva che lo rifacesse. Voleva che l'abbracciasse di nuovo. E Daniel si domandava come sarebbe finita stavolta, se sarebbe fuggita nuovamente. Ma quel bottone che si apriva e chiudeva che gli aveva forato la mente a tavola, gli suggeriva che stavolta sarebbe stato diverso. Le posò quindi la mano sulla spalla, ma non aspettò che lei alzasse il viso. Glielo inclinò verso l'alto con la mano destra e la baciò. Dolcemente.

Un bacio dolce e tanto lungo, che sembrava non interrompersi più. Ma così volevano entrambi. Conoscere anche le loro labbra, le loro lingue, la loro intimità. Dopo essersi studiati per tutta la sera.

Una voglia di conoscenza reciproca si impadronì di tutti e due tanto da indurli a riprovarci con un altro bacio e poi un altro ancora. Si scostarono, infine l'uno dall'altra, ma Daniel continuò a tenere la sua mano sinistra appoggiata sul fianco di lei. A Giorgia sembrò naturale alzare il braccio destro e appoggiarlo sul fianco destro di lui.

Proseguirono un po' camminando abbracciati come due fidanzatini qualsiasi, nell'oscurità della calda notte estiva.

Lui le disse alla fine della strada: "Would you come to my flat? It is not far from here."

Giorgia lo sapeva bene, dato che ci andava due volte alla settimana per le lezioni.

Si lasciò guidare al portone, senza fare domande.

Entrò nell'androne della bella casa d'epoca in cui viveva Daniel. Salirono le scale invece di usare l'ascensore. Sempre abbracciati e baciandosi di quando in quando.

Arrivati alla porta di casa, Giorgia si fermò, indecisa sul da farsi. Sapeva che quella era la tana del lupo. Un uomo solo, con la moglie in vacanza.

Daniel le disse: "Will you..." E la baciò nuovamente nel buio della notte.

Caddero tutte le barriere. E Giorgia entrò in casa prima con passo incerto e poi allungandolo, quasi a dire: ho preso questa decisione e la mantengo.

Daniel le tolse la giacca di lino nero, lasciando le bianche spalle scoperte e cominciò a baciarla sul viso, sul collo, sulle spalle, fino ad andare giù al petto ...ma Giorgia fermò la mano che, dopo averle tirato su la leggera gonna di seta le aveva cominciato ad accarezzare le gambe.

"Daniel, mi sento a "college student".

Daniel rispose molto brevemente: Me too".

"Ma voglio rifletterci. Tu sei sposato, io ho un ragazzo e non l'ho mai tradito. Lasciami andare per favore".

"Well - As you like" e l'aiutò a re-infilarsi la giacca.

"Ti chiamo un taxi?"

"Certo, grazie."

Giorgia lasciò la casa quasi con dispiacere, ma anche con tanto turbamento. Le piaceva quell'uomo, accidenti se le piaceva. E ci stava rinunciando. Almeno per quella sera.

Il giorno dopo in ufficio, la mente di Giorgia ritornava continuamente alla sera precedente. Cosa era successo, come si era comportata, cosa aveva fatto lui e cosa avrebbe dovuto fare lei stessa, non la sera precedente, ma in quel momento.

Come aveva fatto ad essere così cieca da accettare l'invito. Era chiaro e lapalissiano dalla gita nel Monferrato che a Daniel lei piaceva molto e che ci avrebbe provato. L'amicizia tra due persone che si desiderano, non è possibile che esista. C'è sempre quella voglia di vicinanza, di emozionarsi insieme, di toccarsi, anche solo di guardarsi, che emerge, quando meno lo ci si aspetta. Ed esplose all'improvviso.

Ma questo Giorgia lo desiderava ? Voleva venir meno alla promessa d'amore con il suo ragazzo, per un uomo che conosceva da poco e che soprattutto era sposato? Era la prima volta che le si presentava una vicenda del genere. Nella sua generazione i rapporti plurimi, la conoscenza di letto, storie intricate solo per provare il sesso erano all'ordine del giorno, ma quando trovavi l'amore, merce rara sul mercato, ci si rimaneva attaccati. Se non per sempre, almeno finché il sentimento durava. Giorgia amava Paolo, ma cominciava ad essere stanca della lunga attesa che terminasse i suoi studi di medicina. Erano ormai passati tre anni dal giorno in cui, finito il suo stage a Mosca, si era trasferita a Milano per lavoro, ma anche per stargli più vicina. Ora voleva vivere con lui, cercare una casetta, un monolocale e dividere la sua vita con quest'uomo.

E invece continuava ad abitare da sola a Milano in un bilocale che le costava più di metà del suo stipendio e la sera doveva sempre architettare come trascorrere quelle ore lasciate libere dal sonno e dal lavoro. Si era inventata di tutto per trascorrere le sue serate. Conosciuto gente, nuovi amici, frequentato palestre, corsi di lingue, concerti, teatri, cinema. Ma era sempre sola.

Questa nuova inaspettata amicizia con gli americani era arrivata a risollevarne il tono della sua vita monotona e solitaria.

E Daniel, le piaceva proprio tanto. Così simpatico, allegro, colto, raffinato. Un uomo, infine e non più un ragazzo.

Perché no? Si disse Giorgia? Lo invito a cena a casa mia e vediamo che succede. Il desiderio intenso che provava dalla sera precedente, superava tutti i suoi sensi di colpa nei riguardi di Paolo. Quanto era onesta Giorgia nei riguardi della vita, diventando talvolta addirittura moralistica, tanto si lasciava trasportare in avventure improbabili e spesso inopportune, seguendo la sua curiosità ed istinto.

E così fu che prese il telefono e chiamò il Consolato dove lavorava Daniel.

Hello, I would like to talk to Mr. Dean!"

"Please, hold on, I'll get you through".

"Is Daniel speaking?"

"Yea. Giorgia sei tu?"

"Sì, Daniel. Una domanda per te ed una sola risposta, sì o no. Vuoi venire a cena da me stasera? Domani mattina parto. Vado in Spagna con Paolo e quindi è l'ultima occasione per vederci prima delle vacanze".

Dall'altra parte del telefono si sente una voce chiara e forte: "Sì. Dammi l'indirizzo".

E così mentre Giorgia comunicava l'indirizzo a Daniel, già sentiva il suo stomaco in subbuglio ed in agitazione.

Una violenta inquietudine le aveva invaso la mente. Non riusciva più a capire cosa avesse sul tavolo e cosa dovesse fare.

Quando sentì dall'altra stanza una voce: "Giorgia, può venire per favore da me? Dobbiamo rivedere l'offerta in russo!". Il suo capo metteva ordine ai suoi pensieri.

Almeno fine alla termine della giornata lavorativa, cioè per altre tre interminabili ore.

Ed infine arrivò il momento in cui Daniel citofonò. Giorgia aveva velocemente riordinato la sua casetta all'ultimo piano, il decimo, di una palazzina di Piazza Piemonte. Una casa sui tetti di Milano, così la definiva lei. Tanta moquette azzurra in tutte e due le stanze. Piastrelle bianche in cucina e mattonelline rosse in bagno. Sembrava la bandiera americana.

Ma la sua casa, anche se minuscola le piaceva proprio tanto.

Un acquario piccolo che le aveva regalato Paolo, troneggiava nel salottino attiguo alla sua stanza da letto. Due minidivani arredavano poi il resto del locale. E l'immancabile televisione che faceva compagnia all'acquario.

La sua stanza da letto era la parte più spaziosa della casa. Un tempo arredata con due letti gemelli, ora con uno matrimoniale, ottenuto dall'affiancamento dei medesimi. Uno specchio ai piedi del letto ampliava la prospettiva della camera. I soliti comodini ed un bell'armadio bianco completavano l'arredamento. Giorgia aveva arredato tutta la casa con tessuti etnici, candele e fiori.

Quando entrò Daniel, Giorgia fu grandemente sorpresa. Un fascio di rose rosa carnose e lunghissime, lo precedevano. Pensò subito che non aveva un vaso così grande per contenerle. Ma lui, dopo aver avanzato le rose, le appoggiò sul mobiletto che arredava il piccolo vestibolo, la prese con un braccio, la baciò e strinse così forte da toglierle il fiato. Un bacio alla Gary Grant. Ma Giorgia non ricordava se a quei tempi nei film fosse consentito il bacio alla francese, come quello che Daniel le stava offrendo.

La cucina, al lato sinistro dell'entrata, li aspettava, con la cena veloce che Giorgia aveva preparato.

Ma Daniel non le diede respiro. L'abbraccio non cessava ed il bacio nemmeno. Così, chiusa la porta, Daniel, cominciò a toglierle gli indumenti. Pochi per dire la verità: era estate!

E la baciava le parti del corpo che man mano venivano messe a nudo. Il lungo collo, le larghe spalle di chi ha fatto sempre sport, il seno non procace, ma attraente da vedere e da toccare, il ventre piatto, via la coulottes di seta rosa cipria lasciando nude le lunghe gambe armoniose e le anche toniche e accattivanti. Giorgia nel frattempo spogliava lui; finalmente le sue mani toccavano la sua pelle che aveva immaginato liscia e senza peluria, dato che era biondo. E così era. Un corpo liscio, non muscoloso, ma forte come l'acciaio, una pelle tesa e giovane.

Infine tutte e due nudi! Chi l'avrebbe mai detto? La camera da letto non era lontana, ma Daniel aveva fretta e la moquette era così invitante! Con la schiena sul pavimento, trascinò giù anche Giorgia... sempre continuando a baciarle i seni, poi le spalle, poi il collo e la bocca. Sembrava un bambino che si era ritrovato tra le mani un giocattolo tanto desiderato. Giorgia era sorpresa dall'enfasi, ma non si tirava indietro ed anche lei accarezzava con dolcezza quel bel corpo senza vesti. Infine Daniel le entrò dentro facilmente, come un incastro perfetto di due ingranaggi. Senza chiederle se prendesse la pillola o altro. E Giorgia sentiva con gioia il suo ventre penetrato e pieno.

L'amplesso durò a lungo perché si interruppero più volte. A Daniel piaceva guardarla, toccarla, accarezzarla e non voleva che tutto finisse subito. Gli piaceva prolungare l'agonia amorosa, quasi che l'attesa rendesse più piacevole il risultato.

“Daniel, sei bravo, hai fatto un corso da “latin lover”?”

“Giorgia, I like you very much, but I know women like foreplay. And I want you to appreciate our making love greatly”.

Alla fine i giochi terminarono e la pienezza del rapporto raggiunse il suo punto più alto. Appena dopo aver raggiunto il loro insinuante e caldo piacere, s'infilarono nel letto, sotto le lenzuola. Il fruscio di queste mentre si muovevano armoniosamente nel letto, accompagnò le gesta amatorie del resto della nottata, dimenticando la cena fino alle prime ore dell'alba.

La luce del sole che albeggiava entrò nella stanza dai vetri della finestra lasciata timidamente accostata per sfuggire all'afoso caldo estivo milanese. La casa di Giorgia era molto luminosa perché davanti a sé aveva solo i tetti lontani di altre case. L'occhio poteva spaziare fino all'orizzonte e rimbalzare indietro. La luce pian piano invadeva le mura bianche della camera, appoggiandosi sobriamente sui corpi nudi, vicini ma allontanati dal sonno dei due amanti.

Giorgia si svegliò per prima da quella notte priva di sogni. Il suo sogno era lì vicino a lei che riposava le membra da un'attività senza tregua. Il led dello stereo occhieggiava sul comodino, memore di una notte in cui la musica non era stata solo nei cuori ma che aveva accompagnato la danza dei loro ventri. La candela che era stata accesa per rendere l'atmosfera più calda e confortevole si era spenta ed allargata sulla base, ritornando alla sua forma di materia grezza.

Giorgia si alzò badando di non far rumore. Le piaceva vedere Daniel sdraiato nel “suo” letto che riposava. Chissà quando lo avrebbe rivisto! Si godeva quindi quegli attimi di quiete prima del risveglio.

Socchiuse la porta della camera da letto e si diresse verso il bagno. Una bella doccia fresca l'avrebbe ritemprata. Ma quando stava per girare la manopola dell'acqua pensò che facendosi la doccia avrebbe perso l'odore del profumo maschile di Daniel che le era rimasto addosso dalla sera prima. Sarebbe stato come dimenticarlo prima del suo risveglio.

Quindi si lavò solo il viso, indossò l'accappatoio bianco e si diresse in cucina. La cena era ancora lì che aspettava. Ma non l'avrebbero utilizzata perché non era cibo da colazione. Meglio riporre tutto in una vaschetta e regalarlo alla portiera.

I fiori erano ancora incartati sul tavolino. Benchè bellissimo anche questi sarebbero andati alla portiera. Il giorno stesso doveva partire e sarebbero morti. Staccò però una rosa dal mazzo e la mise a testa in giù per farla seccare.

Mentre faceva e pensava a tutte queste cose, Daniel si era svegliato e non trovandosi Giorgia accanto pensò di aver sbagliato letto. Poi le lenzuola turchesi scomposte gli ricordarono di non essere a casa sua: la biancheria da letto era tutta rigorosamente di lino e non colorata. Non voleva

alzarsi. Allungò il braccio destro dietro la nuca ed assaporò il piacere del ricordo della nottata di non sapeva nemmeno lui che cosa. Sesso, amore, gioco? Era comunque stato molto bene e non vedere Giorgia vicino a lui l'aveva disturbato. Si alzò velocemente e aprì la porta della stanza da letto. Vide Giorgia che armeggiava nel cucinotto e con un solo lungo passo le fu accanto abbracciandola dal di dietro.

"Good morning, dear!"

"Ciao, ti ho svegliato?"

"Of course, but it's late. I have to be back home before 7.00 a.m. Before "portiere opens".

"Capisco – facciamo una breve colazione?- Caffè americano o "chaj" russo?"

"I'd better coffee, much coffee".

Così Giorgia approntò la colazione con caffè, marmellata e fette biscottate.

Daniel si fece una veloce doccia, si rivestì in fretta, mentre Giorgia sparecchiava e si avvicinò alla porta.

"Giorgia, the night spent together was great. Thank you. When will you be back from holidays?"

"Torno a metà agosto. Tu sarai a Milano?"

"Yes. I call you then. Thanks for inviting me. I miss you"

La baciò nuovamente e il sapore amaro del caffè che sentirono le loro labbra, si addolcì subito dopo che le lingue si toccarono.

Chiusa la porta con tristezza, anche Giorgia si avviò a fare una doccia pensando con dispiacere che doveva perdere quel profumo prima di rivedere Paolo a mezzogiorno a Torino. Sarebbero andati a Barcellona in auto.

Era sicura che la notte passata sarebbe stata nei suoi pensieri per tutte le vacanze. E non sarebbero state delle vacanze facili.

Infatti, facili non furono. Paolo aveva intuito che c'era qualcosa in Giorgia di cambiato, ma non voleva indagare e con discrezione lasciò perdere ogni accenno a chiarire. Ma del resto lei stessa non avrebbe saputo cosa dirgli. Infatti, non le era chiaro cosa era avvenuto. Amava Paolo dai suoi quattordici anni, anche se c'erano stati periodi molto lunghi di allontanamento. Era l'uomo con cui aveva fatto l'amore la prima volta a diciassette anni. Quello che la aveva sempre adorata ed amata, ma ora qualcosa era mutato. Lei stessa. Giorgia era cresciuta e lui no. Lei lavorava e lui studiava. E questo non era irrilevante. Spesso quando si incontravano per il fine settimana, gli scaricava addosso tutte le insoddisfazioni lavorative e lui la ascoltava pazientemente. Ma senza mai poter dare un parere qualificato.

Daniel era un uomo e Giorgia lo sentiva. Come pure aveva sentito la scossa che le si era propagata nel corpo quando l'aveva toccata, baciata, accarezzata. Anche solo quando la guardava, la rendeva felice ed eccitata. Chiaramente, nonostante la sua giovane età, vedeva i pro e i contro della situazione da sogno che le si era presentata. Tuttavia non riusciva ad essere obiettiva. Ascoltava con il suo walk-man le musiche che avevano sentito la notte trascorsa insieme (Vangelis e Madonna) e la sua mente fuggiva sulle nuvole, il ventre lo desiderava, la pelle lo cercava.

Un inquieto desiderio si era impossessato di lei e ogni volta che Paolo la cercava, trovavo le scuse più strane e strampalate. Ma una sera Paolo le disse: “Voglio fare l’amore, perché mi sfuggi? Lo sai che adoro stare con te, avere la tua compagnia, ridere, scherzare, ma voglio anche amarti.

E fu quella sera che, lei consenziente, si ritrovò tra le braccia di Paolo. Con poca voglia, quasi per dovere. Poi alla fine dell’amplesso, per lui soddisfacente, una lacrima le solcò il volto, velocemente nascosta dall’incavo della mano.

E quindi quella sera capì che non era più innamorata di Paolo e che il suo cuore e le sue membra aspiravano ad un altro. Ma quest’altro cosa le riservava? La mente preferiva non pensarci e accantonare in un angolo quel pensiero molesto e recuperare invece alla memoria le immagini ancora calde della notte passata con Daniel.

Barcellona, Valencia, Siviglia e Granada , le belle città spagnole del viaggio che avevano programmato insieme all’inizio dell’estate, passarono davanti ai suoi occhi, velocemente, quasi inavvertitamente, mentre la mente faceva rapide incursioni nel sogno dell’ultima notte prima di partire da Milano. Ripensando a quel lungo viaggio nella terra iberica, un giorno, Giorgia si sarebbe detta che aveva sprecato un’occasione. Infatti era interessata a ciò che vedeva ma superficialmente .Proprio lei che era stata sempre quella che aveva richiesto maggiori informazioni su ciò che incontrava durante i viaggi, appesantendosi di libri, guide e gadget.

Invece stavolta Giorgia non vedeva l’ora di rientrare dalle vacanze spagnole, un po’ perché non riusciva più a sopportare la situazione con Paolo, un ragazzo a cui voleva ancora un gran bene, ma che aveva scoperto di non amare più ( si trovò più volta ad indagare quella sottile differenza tra amore e voler bene, nella speranza di dimenticare Daniel) ed un po’ perché voleva verificare, una volta tornata, se le sensazioni che aveva vissuto la sera precedente alla sua partenza fossero condivise o fossero unilaterali.

Appena rientrata a Milano, corse in ufficio nella speranza che Daniel avesse chiamato per sapere se era rientrata. Invece, nulla era successo. Nessuno le aveva telefonato e alla segreteria telefonica di casa sua non lampeggiava nessun messaggio nuovo. Cominciò così la lunga attesa che però fu spezzata nella tarda mattinata quando Daniel chiamò. Quasi sapesse o avesse intuito. Quella rara telepatia che univa i loro pensieri l’aveva sorpresa più volte.

“Ciao Giorgia, wellcome back. How are you doing?”

“ Bene. Sono nera di sole.”

“Ci vediamo più tardi per un caffè?”

“Certo. Dove e a che ora?”

“In front of your office, by the entrance of Lirico Theatre, at 14.30. Is it OK for you?”

“ Se non mi vedi, aspetta qualche minuto”

“OK. See you tomorrow then”

Erano le 14.00 e Giorgia era dentro un bar a consumare sbrigativamente un panino. Ma in effetti, aveva lo stomaco chiuso e mandò giù, deglutendolo, quello che aveva in mano senza gustarlo. Anzi,

più volte fu sul punto di gettar tutto nel cestino. All'orario stabilito era davanti al teatro, dove da lontano aveva visto arrivare Daniel in giacca blue e pantaloni bianchi.

Appena le si avvicinò, si sentì tirare su di venti centimetri, l'altezza che la separava dalla bocca di Daniel. Un bacio da film, di due che non si vedono da una vita, non da soli venti giorni.

Giorgia era preoccupata che qualcuno del suo ufficio la vedesse: tutti sapevano che aveva un fidanzato e qualcuno lo conosceva persino. Quindi fu alquanto gelida nel ricambiare il saluto.

Ma Daniel questo lo intuì subito e le propose di spostarsi in un bar defilato in una via secondaria.

Non bello, né accogliente, ma intimo. Daniel la prese per mano e la baciò lungamente. Il bacio, non c'era niente da fare, era il suo pezzo forte, pensò Giorgia. Poi cominciò a chiederle del viaggio ed a raccontarle di quanto fosse noioso stare a Milano ad agosto. Una città provinciale, diceva, dove è tutto chiuso. E poi, aveva sentito la sua mancanza. Della sua pelle e dei suoi baci. Giorgia si sentiva soddisfatta e amata. Avrebbe voluto gridare la sua gioia, ballare, correre, il suo cuore tuonava, la mente fibrillava. Non sapeva cosa dire o aggiungere. Ma... Daniel pronunciò una frase che le fece crollare tutti i sogni poco prima appesi al filo della felicità.

“Mi potresti fare una scheda di ognuno degli specialisti russi a cui fai lezione?”

Giorgia non riusciva a capire cosa Daniel veramente volesse da lei. Far l'amore con lei o notizie segrete sui russi? Cosa doveva fare dopo che aver deciso che non lo avrebbe aiutato? Lasciarlo? Metterlo alla prova? Far finta di collaborare per godersi un'altra notte di “sesso” come era quella che avevano trascorso insieme? Sì, si disse di sesso, perché capiva che quello che a lei era sembrato un rapporto d'amore, alla fine era una relazione opportunisticamente guidata al conseguimento di un obiettivo: ottenere informazioni segrete sui russi a Milano.

Era quasi pietrificata, non sapeva come comportarsi ed allora decise di “glissare” e rimandare la decisione a quando sarebbe stata più lucida.

“Ci devo pensare, Daniel. Dammi tempo. Risentiamoci. Mi telefoni tu? Ma chiamami a casa e non in ufficio, per favore.

“Of course, take your time. I'll call you next days. I miss you

E si allontanò dal bar dopo aver pagato i due caffè che avevano bevuto.

Giorgia, rimasta sola s'incamminò verso l'ufficio dove l'attendeva il lavoro. Era stordita e la mente ondeggiava. Che doveva fare?

Eppure non poteva essere...era stata così stupida da scambiare le carezze gioiose di quella notte per amore? E perché lei era così fortemente presa da quel uomo e lui invece probabilmente no? Le sembrava che la notte passata insieme fosse stata dolce e piacevole per entrambi con una vera “corrispondenza di amorosi sensi”.

L'unica cosa da fare per escludere qualsiasi possibilità di utilizzo indebito della sua persona, sarebbe stato abbandonare tutto. Niente lezioni e niente più incontri amorosi.

Ma ne avrebbe avuto la forza? Ecco perché, invece, si fece strada nella mente di Giorgia l'ipotesi

di un compromesso. Niente informazioni; se voleva veramente lei: prendere o lasciare.

E così fu che quando Daniel telefonò e si videro a casa sua una sera, lei glielo comunicò. La faccia di Daniel non fece trasparire nessuna delusione anzi, ermeticamente separata dalla dichiarazione di Giorgia, Daniel prese a chiacchierare del più e del meno, informandola però, che a causa della loro relazione, avrebbero dovuto sospendere le lezioni d'italiano per non fare ingelosire la moglie.

Bene, pensò Giorgia, un'entrata in meno, ma un senso di colpa meno pesante allontanato: vedere la moglie di Daniel e sapere che andava a letto con suo marito l'avrebbe "affondato". Inoltre aveva avuto un consistente aumento ed un bonus aziendale che le permettevano di rinunciare a questa entrata a cuor leggero.

Appena finito di parlare, Daniel le propose di andare a cena fuori in un ristorante cinese che conosceva bene. Però le disse . Dress up because I want to show you up. You are so beautiful !"

E così fece Giorgia, si infilò un leggero vestito di "tulle rosa a fiori trasparente che lasciava intravedere il reggiseno sottostante e poi indossò la sua giacca di lino.

Daniel disse: " If you put the linen jacket on, you don't need any bra

E le sfilò il reggiseno da sotto il vestito. Giorgia si vergognava alquanto, ma si rendeva conto che ciò eccitava molto Daniel e forse anche lei stessa: sentire i capezzoli sfiorati dal tulle graffiante, le induceva un orgasmo dolce e gradevole, permanente, quando camminava. Del resto, comunque, non si vedeva davvero niente.

Così uscirono per dirigersi verso il ristorante. Daniel l'abbracciava saldamente, ma appena arrivati al primo piano, le disse. "I want to make love to you. Let's skip the dinner. Do you agree?"

E tornarono a casa.

Giorgia era incredibilmente eccitata. La voglia che le metteva quel uomo che la desiderava così senza nessun pudore, la coinvolgeva fin dentro l'animo.

Appena arrivati a casa, Daniel la svestì con foga come la prima volta e la possedette con tale ardore che Giorgia si sentì mancare. Sembrava volesse impossessarsi di ogni sua più intima molecola, ingoiarla e farla diventare parte del suo stesso corpo. Mai aveva provato una sensazione del genere prima d'allora. Le aveva portato una cassetta di Cock Robbin che sentirono per tutta la serata. Poi stremati dall'attività amorosa fecero fuori tutto quello che c'era in frigorifero ed era mangiabile.

Infine, un po' di spumante che era avanzato da qualche cena precedente e si cominciarono a rivestire lentamente.

Daniel la guardava mentre si rivestiva, senza staccare gli occhi dal suo corpo, quasi volesse fotografarlo nella mente. Ed ogni tanto si avvicinava per accarezzarla, come se fosse un oggetto di porcellana: prima lisciò con il palmo della mano le formose natiche, poi leccò dolcemente con la lingua i capezzoli e infine le baciò il collo dietro alle orecchie. Giorgia sentì una vampata di calore scorrere per tutto il corpo, la prendeva dalle estremità per giungere fino al cervello. Se avesse continuato così non avrebbero mai smesso di fare l'amore. Per fortuna, decise di vestirsi anche lui.

Infine il distacco.

“Giorgia if you re-think of it, please call me at this number.

“ Non penso Daniel, ma lasciami ugualmente il numero. Vai via? Sono in effetti le 3.00 di notte.

“Call me a taxi, please.

Si baciarono nuovamente e poi Daniel scomparve dietro alla porta, lasciando Giorgia in mille pezzi. Si sentiva infatti uno specchio infranto. E abbandonato.

Tutti hanno un prezzo XIII di La redazione di dols

Per Marco passare del tempo con la sua amica del cuore era come fare una seduta di coccole.

Il giorno dopo in ufficio, Giorgia connetteva poco. Tra le ore piccole fatte la sera precedente (era andata a dormire alle 3.00 di notte, se dormire si può definire quel particolare stato d'insonnia che la veglia amorosa le aveva procurato) e la testa che continuava a ronzare sul problema irrisolto che le aveva posto Daniel. Collaborare o no?

Giorgia aveva molti amici e colleghi russi. Interpreti, collaboratori, poeti, scrittori. Tutti i russi che appartenevano a quell'ambiente moscovita importato dal business o dall'emigrazione. E in quei tempi non erano tanti i russi quanto lo sono diventati in seguito alla caduta del muro. E Giorgia temeva che le sarebbe stato chiesto di indagare anche su questi, prima o poi. Non avrebbe mai potuto farlo. L'amicizia per lei sacra. Più di un qualsiasi legame sentimentale. Aveva bisogno di parlare con qualcuno, ma temeva di farlo con la persona sbagliata. Era una materia delicata.

Pensò di rivolgersi al suo amico gay che tanto le era stato vicino nei momenti neri della sua esistenza. Lo chiamò ed invitò a cena, per fare due chiacchiere. Puntuale come suo solito, eccolo arrivare per accogliere il suo invito. Un invito a cena da Giorgia non si rifiutava mai. Per Marco passare del tempo con la sua amica del cuore era come fare una seduta di coccole. Giorgia era affettuosa, una brava cuoca ed una buona ascoltatrice. Ma quella sera era lei che avrebbe parlato.

Tra una forchettata di pasta e l'altra gli raccontava cosa le era accaduto.

Marco era perplesso per le difficoltà che stava incontrando la sua amica e non sapeva davvero cosa dirle. Alla fine, mentre Giorgia tra le lacrime faceva un “mea culpa”, Marco le chiese: “Vuoi che resti con te stasera? Così ti senti più sicura e domattina facciamo colazione insieme?”

“Certo, sai che qui il posto per te c'è sempre. Ti preparo il letto sul divano.”

Era la prima volta che Giorgia faceva dormire Marco sul divano. Di solito dormiva con lei, come un fratello. Infatti Marco si meravigliò e non poco.

Giorgia considerava il suo letto, ormai come il “loro” letto e non avrebbe mai voluto che alcuno ci dormisse oltre Daniel. Marco lo capì e si fece ancora più pensieroso.

“Giorgia. Sei innamorata persa, ma questa non è la persona giusta per te. Ti sta usando e vedrai che ti farà soffrire tanto. Dimenticalo. Vuoi che andiamo a Zoagli domenica? Al mare forse ti rilasserai.”

Giorgia non fece un secondo letto e il suo amico dormì con lei, tenendole la mano come avevano sempre fatto durante la loro amicizia, ormai decennale. E si addormentò come una bambina.

Si svegliarono insieme la mattina, con il luore mattutino delle giornate di fine estate. La finestra della cucina era aperta e quindi entrava la luce filtrata dalla porta finestra e dalle tende di mussola arancione.

Certo risvegliarsi accanto a Marco, da un sonno innocente era ben diversa cosa che risvegliarsi da una infuocata notte d'amore con Daniel. Niente stereo acceso e niente candele. E soprattutto la cucina era linda e già pronta per la colazione. Infatti Marco che si era alzato un po' prima perché non riusciva a dormire, aveva preparato tutto per il breakfast mattutino e poi era tornato a letto per stare vicino alla sua amica che invece dormiva profondamente. E la guardava. Così l'aveva sorpreso Giorgia quando aveva aperto gli occhi.

"Buongiorno Giorgia. Dormito bene?"

"Benissimo. Ero stanchissima e stressata"

" Si fa colazione che è tardi per il lavoro?"

" Certo...scappo in bagno a farmi una doccia. Tu l'hai già fatta?"

" No, la farò stasera a casa. Adesso ho fame."

E così si sedettero nel cucinino a fare colazione insieme, passandosi, cornflakes e marmellate.

Certo Marco era un vero amico ed un grande compagno e se non fosse stato gay, magari qualche donna l'avrebbe accolto volentieri tra le sue braccia e nella sua casa. Era forte come un uomo e dolce come una donna. Una figura completa. Eppure anche tra i gay non era compreso. Aveva fatto fatica a trovarsi un compagno ed ogni volta che si innamorava, veniva ferito nella sua parte più debole: la sua sensibilità.

Mentre facevano colazione, arriva una telefonata. Da Paolo.

Le comunicava che nel week-end non potevano vedersi perché doveva studiare in prossimità dell'esame che avrebbe avuto la settimana successiva. Giorgia gli raccontò la sua intenzione di andare a Zoagli con Marco (che lui conosceva benissimo) e che se avesse finito per tempo avrebbe potuto raggiungerli. Infatti la villa di Zoagli di Marco era stata spesso meta e luogo di ritrovo degli amici e una volta era stata pure prestata alla coppia per un fine settimana d'amore al mare. Altri tempi, pensò Giorgia.

Finito di mangiare, i due si vestirono ed uscirono insieme per andare al lavoro, passando davanti alla portiera che li salutò con un gran sorriso. Marco era riuscito a simpatizzare anche con lei che ogni volta che lo vedeva gli mostrava grande simpatia. Chissà cosa pensava la custode di tutti quegli uomini che giravano nella casa di Giorgia!

Ma del resto in quel palazzo vivevano altri giovani, principalmente universitari, e quindi quel via vai doveva essere cosa comune.

Usciti dal cancello, i due si separarono per andare in direzioni diverse e ripromettendosi di sentirsi per prendere accordi per il sabato.

Giorgia si sentiva più serena ed alleggerita: le capitava sempre così quando passava del tempo con il suo amico, in quanto Marco sembrava possedere tutta la serenità del mondo che manifestava sempre in quel suo largo abbraccio di benvenuto.

Ma il suo problema restava e doveva, con la lucidità mattutina, cercare di risolverlo.

Voglia di volare... ecco cosa sentiva Giorgia quando andava a Zoagli a casa di Marco. Da quella alta terrazza sul mare, da dove si vedevano le Cinque Terre distendersi a ventaglio nell'acqua blue del mare, le veniva voglia non tanto di nuotare ma di librarsi nell'aria e volare, come un gabbiano.

Ed anche quel giorno ebbe la stessa penetrante sensazione di libertà. Dalle cose, dalle persone, dall'amore. E sì perché anche l'amore può essere talvolta ossessivo e pesante. Come quello che sentiva nel suo petto. Un desiderio profondo di Daniel ed una repulsione per ciò che le chiedeva di fare e che lei non voleva fare.

E lì c'era invece il mare, alto, profondo con le asperità rocciose della costa e le sue curve spigolose. Il mare ed il suo profumo, i suoi colori, la sua trasparenza. Il mare che nascondeva profondi abissi, ma anche secche impreviste. Mentre pensava ciò vide da lontano che Marco scendeva sulla spiaggetta nascosta della villa.

Era difficile arrivarci da terra, ma proprio per questo era un luogo ideale dove riposarsi senza essere disturbati. E Marco era lì, con il suo corpo longilineo e snello, che si svestiva per prepararsi al bagno di mare. Ma Giorgia vide che la chiamava a sé con la mano. Scese quindi giù rovinosamente, correndo con le infradito da mare che le impedivano di affrettare il passo.

Raggiunto l'amico Giorgia vide che Marco era ...nudo. Sapeva che Marco praticava il nudismo, ma non pensava l'avrebbe fatto davanti a lei. Forse si sentiva disinibito nei suoi confronti, visto le tante cose che avevano vissuto insieme.

“ Vieni Giorgia, facciamo il bagno. Svestiti. Il mare non è freddo ed a quest'ora il sole ancora riesce a riscaldarci.”

“Ma, non ho portato il costume!” ribattè Giorgia

“ Non importa, facciamo il bagno nudi in mare, tanto qui non ci vede nessuno. Fare il bagno senza costume ti dà un maggior senso di libertà

“ E' vero, ma...”

“Ma, che cosa? Ti vergogni di me? Il corpo di ogni uomo o donna, nudo è uguale a quello di un altro. E' la nostra mente che crea delle costruzioni artificiose correlate al sesso o all'eros.”

“ Mi hai convinto. Mi spoglio.”

Giorgia quindi cominciò a svestirsi. Con calma.

“Girati. Non mi guardare.”

“Ma dai Giorgia, anche a Daniel hai detto così? Non ci credo. Fai finta che non ci sia. Spogliati e tuffati. Vedrai che bello.”

Giorgia si spogliò velocemente e si buttò in mare. Era vero, nuotare senza impicci di alcun genere conferiva un senso di libertà inimmaginabile. Come volare dal terrazzo alto della villa.

Giorgia era una buona nuotatrice e distanziò subito Marco. Forse non voleva stargli troppo vicino perché temeva vedesse le sue nudità. Si vedevano chiaramente i due seni a pelo d’acqua, bianchi come due catarifrangenti. In Spagna non aveva nemmeno usato il monochini perché Paolo era geloso delle sue forme.

L’impresa si fece più ardua in risalita. Come salire sulla scaletta senza farsi vedere nuda?

Non si poteva e quindi Giorgia decise di non pensarci e con due salti fu sulla gettata di cemento che faceva da spiaggia. Subito dietro di lei salì Marco.

“Bello, vero? Come nuoti bene, non me lo ricordavo!”

“Sì, bello. Piacevole e rinfrescante diceva Giorgia mentre si copriva con un asciugamano di fortuna.”

“Prendiamo il sole e poi tra un’ora andiamo a comprarci un po’ di focaccia genovese, che ne dici?”

“Sì, ma...”

“Niente ma...sdraiati e rilassati”

Giorgia si sdraiò sulla schiena e l’amico le si coricò affianco. Si mise a guardare le nuvole che passavano e ad ascoltare il silenzio interrotto solo dal gracchiare delle cicale.

Pensava, pensava...e pian piano si addormentò. Sotto il debole sole di fine estate.

Tutti hanno un prezzo XVI di La redazione di dols

Giorgia era confusa: non capiva più cosa fosse l’amore.

Il weekend a Zoagli finì purtroppo troppo presto per Giorgia perché Paolo li raggiunse la domenica mattina. Era stanco di studiare ed aveva preferito raggiungere quella che riteneva la sua ragazza al mare. Ma forse, nonostante non avesse dubbi sull’omosessualità di Marco, per controllare che tutto andasse bene. Chiaramente il binomio dei due amici venne spezzato dall’arrivo di un terzo “incomodo”, ma a Giorgia andava bene, perché vedere Paolo insieme ad un testimone, l’avrebbe aiutata a superare meglio il disagio di un eventuale tête a tête.

Decisero di andare a fare un giro nelle Cinque terre, cosa che avevano già fatto in passato, ma dato che erano dei buoni camminatori, lo programmarono volentieri. Presero il treno che li portò a Monterosso e da lì a piedi arrivarono fino a Vernazza. Era la passeggiata degli innamorati, ma in

realtà, procedettero uno davanti all'altro come in un percorso trekking qualsiasi di montagna.

Giorgia pensava che le sarebbe piaciuto portare lì Daniel, per fargli assaporare la bellezza della costa ligure, Paolo si chiedeva cosa stesse pensando Giorgia e perché gli stava così lontano senza nemmeno allungare verso di lui la mano e Marco considerava le stranezze della vita: una coppia che fino a pochi mesi prima sembrava innamoratissima, che era stata distrutta dall'arrivo di uno straniero che avrebbe messo scompiglio nelle loro vite, ma che non avrebbe mai apportato nessun beneficio.

Completata la passeggiata con un veloce pranzo tornarono verso casa per riprendere il treno per Milano Giorgia e Marco e per Torino Paolo.

Il viaggio di ritorno trascorse in silenzio. Nessuno dei due aveva voglia di parlare. Stanchi, ma anche dubbiosi: cosa dirsi sull'argomento Paolo? Marco aveva paura di dispiacere l'amica e Giorgia temeva un giudizio negativo sull'andamento della giornata.

Quindi fingevano entrambi di dormire o di leggere il giornale Marco ed un libro Giorgia.

Arrivati a Milano, si salutarono subito dopo la stazione ed andarono alle loro dimore.

Giunta a casa, Giorgia vide lampeggiare la segreteria telefonica. Si affrettò ad ascoltare il messaggio, sperando fosse di Daniel. Invece era di Paolo. "Giorgia, ti amo, ma tu ami me ancora?"

Appena chiuso il messaggio, Giorgia scoppiò a piangere. Non capiva più cosa fosse l'amore. Il desiderio che aveva provato entrando in casa per Daniel, delle sue mani, della sua bocca, la certezza del suo desiderio o la dolcezza, la fedeltà, la sicurezza emotiva che le conferiva Paolo. E la fede nella possibilità di poter costruire un futuro insieme?

Il ritorno alla città, senza spazi in cui far rotolare lo sguardo, senza mare in cui sognare di scivolare in libertà, senza sole e senza natura, fu inquieto e difficoltoso.

La sua casa, benché in cima ai tetti, le sembrava sporca, piccola, claustrofobia. Il suo letto, con le lenzuola turchesi, inutilmente "apparecchiate"...per chi? Il vuoto che sentiva dentro di sé e nel suo cuore era pari alla desolazione che le comunicava quella casa. Una casa senza padroni e senza ospiti.

Uno sguardo nel frigo: irrimediabilmente vuoto pure lui. Lo stomaco non brontolava, ma andare a letto senza cena non era consigliabile. Cosa fare? Giorgia aveva scelto un ristorante non molto lontano da casa sua, "La trattoria degli amici", dove conosceva tutti e dove andava volentieri anche

perché lì non si sentiva sola. E così fece anche quella sera. In Via Savona, zona di ristoranti alternativi, un tempo zona di ringhiera ora piena di locali a "la page".

Quando arriva, tutti la salutarono con affetto. Sapevano che andava lì quando era disperatamente in crisi di solitudine. E la consolavano.

Un antipasto veloce ed una pasta con fagiolini e gamberetti e poi un dessert della casa. Innaffiato da vino bianco, un buon Gavi. Giorgia si sentiva meglio e le quattro chiacchiere con il proprietario giovane del locale, l'avevano rasserenata. Adesso bisognava tornare a casa. In "quella" casa.

Appena aperta la porta trovò un foglietto fatto scivolare sotto la soglia. Era della portiera che le comunicava che erano passati da lei per lasciarle dei fiori, ma vista la sua latitanza li aveva presi lei.

Giorgia si chiese di chi potessero essere. Era vero, oggi era il suo compleanno, se ne era quasi dimenticata, ma i vari messaggi sulla segreteria glielo confermarono. I suoi genitori, suo fratello, alcuni suoi amici, Paolo, Marco e infine delle voci che non riconosceva: i suoi amici russi che lavoravano al consolato. "Dobry dien' razhdenja, dorogaja Dgiorgia" dicevano. Giorgia si sentì sollevata e decise di festeggiare l'indomani. Ora voleva solo andare a letto e riprendere nella mente le belle immagini dei giorni passati.

Era una grande sognatrice e riusciva a guidare i sogni: chiudeva gli occhi focalizzandosi su un'immagine che le piaceva ed era sicura che avrebbe sognato qualcosa che concerneva quel dettaglio. E stavolta si addormentò sognando il mare di Zoagli e la nuotata in libertà con Marco.

Sentiva ancora l'acqua che le toccava le gambe massaggiandole con leggerezza, s'insinuava nelle cavità profonde del corpo femminile ed arrivava dentro gli organi sessuali provocandole un'immensa gioia e piacere. Si sentiva ripulita e gioiosa, piena di energie ed armonia. In pace con se stessa e con la natura. Con gli uomini, con Paolo che tradiva, con Daniel che desiderava, con Marco che adorava...

La mattina dopo il risveglio fu difficile. La notte aveva ben riposato, ma le immagini della sua vita continuava ad accavallarsi continuamente. Giorgia pensò che aveva bisogno di un break "di genere" e telefonò alla sua miglior amica, un'americana che lavorava a Milano per una società di software inglese.

Rebecca era una dolce fanciulla americana che dopo aver conseguito due lauree negli States era impiegata in Italia da circa due anni. Amava il paese in cui abitava ma sapeva che prima o poi sarebbe dovuta tornare in patria. Non faceva strage di cuori, ma si potrebbe dire che era molto ricercata dai ragazzi.

"Hi Rebecca. It's Giorgia speaking"

"Oh Giorgia, come stai? Hai trovato il mio messaggio alla segreteria telefonica?"

Stranamente le due s'invertivano spesso le lingue. Rebecca parlava un italiano senza pecca e Giorgia un inglese molto fluente.

“Sì, l’ho trovato, grazie. Ieri ero fuori con Marco. Siamo andati a Zoagli.”

“Bello, e non mi avete invitato?”

“Abbiamo improvvisato. Senti Rebecca, vorrei organizzare la festa per il mio ventottesimo compleanno, ma la mia casa è piccola...”

“Vuoi fare qui il tuo “party?”. Certo, well, quando?”

“Questo sabato entrante”

“Bene. Chi inviterai?”

“I miei amici più cari, quelli del consolato, Marco e...senti...devo farti conoscere una persona... anche lui è americano”

“Bene...ti piace? E’ “handsom”?”

“Sì, ma...è anche sposato”

“...Really?”

“E lavora al consolato americano. Vorrei che mi aiutassi a capire perché mi frequenta. A me piace da impazzire e sembrerebbe anche io a lui. Ma forse, io ne sono anche innamorata.”

“E Paolo?”

“...già”

“Introduce him to me and I’ll tell you the truth...”

Giorgia nella pausa pranzo in ufficio cominciò a telefonare ai suoi amici e ad invitarli. E attese la telefonata di Daniel nel pomeriggio. Che non si fece attendere.

Quando in ufficio le passavano le telefonate di Daniel, i colleghi ammiccavano e sgomitavano. Anche se Giorgia aveva tenuto la bocca ben chiusa per i vari motivi immaginabili, avevano capito dalla lucentezza che assumevano gli occhi della ragazza che quel Daniel era una persona importante per lei.

“Hello Giorgia? This is Daniel”

“Ciao, Daniel”

“Ci vediamo?” - disse, andando subito al sodo.

“Volevo invitarti ad un party. Quello del mio compleanno che si terrà sabato prossimo. Vieni? Ci saranno molti miei amici.”

“Americani, russi, italiani...giapponesi?”- scherzò Daniel

“Sciocco....miei amici. E basta.”

“OK, vengo. Dimmi quando e a che ora. Ma non ti posso vedere prima?”

“Non ho tempo, ho molto lavoro. Dai, vediamoci sabato.”

“Va bene, a sabato.”

Fu dura organizzare tutto in una casa altrui, ma l’appartamento di Rebecca era in via Ancona, nel cuore di Brera e dava su un giardino bellissimo. Giorgia si fece aiutare dai suoi amici che avevano l’auto. E da Marco naturalmente.

I colori del tramonto rosso del crepuscolo che accompagnavano Giorgia durante i preparativi erano di buon auspicio alla serata . Gli ospiti arrivarono verso le 21.00 alla spicciolata. Giorgia aveva veramente un gruppo di amici internazionali. E ne era felice perché le faceva sentire Milano al centro del mondo e lei che l'aveva scelta come città d'adozione, felice di essere al centro del mondo.

Daniel si fece attendere, ma quando arrivò, il cuore di Giorgia sobbalzò. Non era mai stato così bello con il suo dolcevita nero e la giacca spigata grigia .

Arrivò con una bottiglia di champagne, un Don Perrignon Magnum. Gli andò incontro e lo salutò, baciandolo freddamente con il distacco dovuto ad un comune amico.

Lo presentò alla sua amica proprietaria della casa. E poi Daniel la prese da parte e la portò nella camera da letto, fingendo di volersi spogliare. Si tolse il cappotto e disse:

Giorgia, sei magnifica" e le accarezzò le gambe che uscivano dalla corta gonna nera in stretch. "Dopo la festa andiamo da te?"

Giorgia era lusingata del desiderio di Daniel, ma anche preoccupata.

Quella sera c'erano molti suoi amici russi e lei sapeva che glieli avrebbe dovuti presentare.

Cominciò da Vladimir un ex ballerino ed ora interprete e traduttore. Una volta rotto il ghiaccio, sapeva che Daniel avrebbe fatto da solo.

La storia del russo era molto interessante . Innamoratosi di un'italiana in stage linguistico a Mosca, era emigrato in Italia dopo averla sposata. Arrivato nel nostro paese aveva scoperto che gli sorrideva un altro mondo e che era a portata di mano. Quindi dopo una serie di storie d'amore con altre donne, invaghite del bel ballerino moscovita, aveva divorziato dalla moglie dalla quale non era oltretutto riuscito ad avere i figli a cui lui teneva. Per un russo, sposarsi, accoppiarsi e fare figli è un tutt'uno. Dopo aver cercato di entrare invano negli ambienti teatrali e dello spettacolo, aveva deciso di intraprendere la carriera del traduttore. Gli riusciva molto bene e con facilità interpretare e tradurre i ruoli delle persone per cui lavorava. Aveva dovuto imparare un po' di tecnica, ma dopo ci aveva messo del suo. Lavoratore instancabile e affascinante istrione, s'imbucava in tutte le feste e ammaliava le donne a meno che, come Giorgia, conoscendolo bene e a fondo, riuscissero a tenerlo in riga.

Mentre la festeggiata faceva le presentazioni e cercava di creare gruppi d'interesse tra i partecipanti che non si conoscevano, pensava in continuazione al dopo festa. Come le era stato prospettato dal suo amante. Ma a che ora avrebbero finito?

La festa andò benissimo, tutti allegri e felici di conoscersi. Sembrava una Babele , ma a Giorgia ciò piaceva. L'inglese più che l'italiano era la koinè linguistica.

Verso le 3.00 alcuni cominciarono ad allontanarsi per tornare a casa e Daniel le si avvicinò e le chiese di accompagnarlo a prendere il soprabito.

Giorgia disse:

“Aspetta, andiamo via insieme.”

Ormai infatti non c'era più nessuno e Giorgia si scusò con l'amica dicendole che sarebbe tornata il giorno dopo a mettere a posto, portando via con sé solo i numerosi regali che aveva ricevuto.

Con il taxi, i due volarono a casa di Giorgia nella città vuota di macchine e dove s'intravedeva solo qualche rarissimo passante, magari anche lui uscito da una festa.

Appena entrati, Daniel con la sua solita foga, la spogliò cominciando a sfilarle voluttuosamente le calze autoreggenti nere. Non le dette nemmeno il tempo di spogliarsi che la stava baciando sul pube e accarezzandole i seni che esplodevano dalla stretta camicia nera in stretch . E poi arrivò alla bocca, trasferendole tutti gli odori ed i sapori di ciò che aveva baciato.

Giorgia, eccitatissima, non riusciva più a contenersi. Si sentiva persa nell'immensità del desiderio e del piacere. Pensò che anche lei avrebbe voluto farlo impazzire, come lui stava facendo con lei e gli accarezzò il pene per poi baciarlo. Continuava le manovre guardando Daniel negli occhi, come a dirgli: "Ti voglio e tu?" Lui la ricambiò con uno sguardo che brillava di gioia e di piacere soddisfatto.

Quella intimità aveva creato una sorta di simbiosi tra i due e Giorgia non riusciva più a staccarsi da lui.

Ad un certo punto dopo averlo sentito godere, gli disse: Daniel, I love you".

Daniel non rispose subito.

Dopo qualche attimo replicò: “So soon?”

Chiaramente era una risposta che Giorgia non si aspettava e che la lasciò fortemente interdetta. Si staccò immediatamente da lui ed andò in bagno.

Daniel nel frattempo si stava ricomponendo.

Quando Giorgia uscì dal bagno le disse: “I don't know if I love you, but to night it has been great. Thank you, honey.”

Tutti hanno un prezzo XXI di La redazione di dols

Perchè Daniel stava con lei? Per piacere, per amore, o....

Quella notte Daniel non dormì con lei. La moglie lo aspettava a casa. Non aveva mai capito se quella fosse una scusa oppure davvero formalmente lei non sapesse niente. Le sarebbe piaciuto restasse, ma non amava insistere. Daniel si vestì con calma, abbracciandola di tanto in tanto, quasi a volerla consolare dalla risposta deludente che le aveva dato. Ma Giorgia indietreggiò. Voleva star sola per pensare. Davvero credeva che lui potesse ricambiare il suo sentimento? No, ma ci aveva provato, esternando il suo.

Era stata ingenua. Ma lo amava e non poteva tacerlo. Una volta vestito, Daniel si infilò il soprabito e ringraziò nuovamente Giorgia.

“Thank you honey, it...was great. I'll call you”.

Giorgia non rispose. Era stanca e voleva solo riposare e ripensare al da farsi. La cosa positiva era tutto sommato che Daniel non le avesse chiesto niente a proposito dei suoi studenti russi.

“Domani devo andare alla base militare di Vicenza. Mi faranno la “prova della verità”. Sai cos’è vero?”

Giorgia si meravigliò. No, non lo sapeva.

Ma lui non glielo spiegò

“Aspetterò una tua chiamata”.

“Good night”.

“Notte”.

Passarono i giorni e di Daniel, nessuna notizia. Giorgia si sentiva inquieta, irascibile, distratta. E sapeva bene a cosa addurlo. Gli mancava molto. Ma dall'altra parte aveva paura di rivederlo perché non sapeva come avrebbe reagito ad una sua eventuale freddezza emotiva causata dalla notte in cui aveva dichiarato il suo sentimento.

Dopo 15 giorni Giorgia decise di telefonare al numero che le aveva lasciato. Era una specie di teledrin, uno di quello che usano i medici negli ospedali. Si sa da chi proviene la chiamata e poi ci si mette in contatto. Ma dopo aver inviato il segnale, Giorgia non ricevette nessuna chiamata.

Chiamò di nuovo, incerta se avesse digitato il numero correttamente. E stavolta Daniel la chiamò.

“Ciao. Cosa è successo?” - si affrettò a dire subito dopo un freddo saluto.

“Volevo solo sapere che fine avevi fatto”.

“ Sono stato fuori. Vuoi che ci si veda? Ho da fare in questi giorni.”

“Volevo invitarti a ballare al Rolling Stones..Ci sarà anche Vladimir”.

“Ah, già. Quando?”

“Domani sera, alle 21.00.

“Bene, allora ci vediamo direttamente là

“A domani

Dopo aver chiuso la conversazione, Giorgia tornò nel suo ufficio dove l'attendeva il suo capo e non ebbe modo di pensare alla realtà dei fatti. Cioè se Daniel stasse con lei per acquisire informazioni o perché l'amava. Ma questa domanda se la fece una volta uscita dal lavoro. E le torturò la mente fino al successivo incontro. E inoltre: voleva veramente metterlo alla prova?

L'indomani sera Giorgia e Rebecca accompagnate da Marco ed Vladimir erano davanti al famoso locale milanese. E aspettarono Daniel. Marco era molto contento di conoscere l'uomo che faceva fibrillare il cuore della sua amica. Voleva assicurarsi che non le facesse troppo male.

Erano tutti in “look” da discoteca. Tacchi alti e black look per le donne. Jeans attillati e magliette per gli uomini.

Quando arrivò Daniel, Marco ebbe un sobbalzo. Sentì vibrare una forte sensazione di disagio, come se un sciabola avesse tagliato improvvisamente l'aria con un fendente. La sua amica cominciò a fissare il nuovo arrivato gli altri iniziarono a darsi gomitate.

“Ciao Giorgia. Mi presenti il tuo amico? Giorgia mi parla sempre di te.”

“Ciao, io sono Marco e tu devi essere lo studente di Giorgia.”

" Yes, she is a good teacher. She told me that you have been lived in Canada for years."

"Yea, I did. Si va in pista? "- tagliò corto, mostrando poco interesse a conoscere l'amante dell'amica.

Entrarono nella discoteca e si spogliarono dei cappotti. Daniel si volse a Giorgia e le disse:

“Marco sa qualcosa di noi?”

“Certo, ma non tutto”

“Spero che tu abbia taciuto su ...”

“Le nostre notti di sesso? No. Gli ho detto solo che sono innamorata di te.”

“Ah...Let's go dancing now, dear...”

E così iniziarono a ballare danze anni 60 e 70 di quella serata a tema. Daniel era un esperto ballerino ma anche Giorgia riusciva a stargli dietro egregiamente.

Quella sua abilità faceva senz'altro parte della vita di Daniel che Giorgia non conosceva.

E si scatenarono, come dei ragazzi ventenni. Era bello volteggiare tra le braccia e le mani di Daniel, Il Rock & Roll poi era il suo forte. Da giovane Giorgia aveva partecipato anche ad alcune gare.

Certo la vita era poi cambiata ed a ballare andava raramente. Invece Daniel sembrava destreggiarsi egregiamente. Aveva ballato anche con Rebecca e con altre amiche che li avevano raggiunti. Fu una serata mondana indimenticabile. Fecero delle cose normali come semplici amanti non segreti.

Purtroppo tutte le grandi cose finiscono presto. Come le bolle di sapone. In breve tempo esplodono e la loro superficie madreperlacea scompare.

Fine della serata, fine dei balli. Daniel si appartò a parlare con Vladimir e vide che si scambiavano il numero di telefono.

Poi il suo americano si avvicinò a lei e le chiese se volesse uno strappo a casa. Giorgia avrebbe voluto dire di sì, ma Marco che l'aveva vista raggiante, ma preoccupata le si appressò e le disse... Giorgia ti accompagno io a casa. Forse l'amica lo maledisse, o forse fu un bene: in fondo voleva solo aiutarla a riconquistare un po' di fiducia in se stessa.

Così fu. Arrivati a casa, Marco le chiese se voleva dormisse da lei, ma Giorgia replicò che era stanca e preferiva pensare.

Daniel non aveva accennato minimamente alla frase d'amore che lei gli aveva detto quando erano stati insieme l'ultima volta, ma forse lei non se lo aspettava. Tuttavia la situazione non era sotto controllo.

Di notte si addormentava pensando a quella notte di amore folle che aveva avuto luogo a casa sua dopo la festa del suo compleanno. E se la ripeteva e rigirava nella mente cercando dove aveva sbagliato e se aveva preso un solenne granchio con Daniel. Per un uomo, si diceva fare sesso e fare l'amore non sono la stessa cosa, dopotutto. Ma per lei no, non avrebbe mai avuto un atteggiamento così disinibito con l'americano se non lo avesse amato. Fare l'amore per lei non era un semplice gesto meccanico volto al soddisfacimento di pochi minuti. Era perdersi nell'immensità dell'amplesso, donarsi. E quando ci si dona, non si richiede più l'oggetto donato indietro, ma ci aspetta almeno un ricambio affettivo. E questo Giorgia non lo aveva sentito quella notte. Desiderio, piacere, felicità, ma non affetto da parte sua.

Inoltre quando si erano rivisti, le danze li avevano tenuti lontani e non avevano potuto parlare e a giorni doveva partire per lavoro per Leningrado e sarebbe stata fuori a lungo.

Inconsciamente aveva paura che la fermassero alla frontiera per il suo rapporto con l'americano. Quando passava la frontiera dell'URSS aveva sempre avuto paura che succedesse qualcosa. Una sorta di coda di paglia, forse. Lei amava la Russia, ma non il regime sovietico, nonostante fosse di idee di sinistra. Ma c'è sinistra e sinistra. E lei non era del filone più filocossuttiano. Anzi. Si sentiva un'occidentale libera e democratica e voleva vivere in occidente, anche se ogni volta che metteva piede a Mosca amava gli odori di patate e i colori degli oggetti di artigianato russi: il giallo, nero, rosso e nero.

Tuttavia, andare in Russia le metteva sempre una certa apprensione e questa volta ancor peggio, anche se amava gironzolare per le città che visitava e trovava mille scuse ed occasioni per abbandonare la il gruppo di lavoro.

E Leningrado (divenuta poi San Pietroburgo) era tutto sommato una città europea, studiata da architetti italiani, neoclassica. Una Venezia del nord. Sotto la neve, il suo splendore e il suo fascino venivano rinvigoriti e rammentavano a Giorgia tutto il passato storico e letterario appreso all'università.

Le sembrava di passeggiare in un libro, di seguire le vie dell'immaginazione libresca, da Dostojevski a Bloch. Di aggirarsi per le quinte di un teatro imbiancato ad uopo per uno spettacolo teatrale.

E purtroppo invece bisognava lavorare. Comunque meglio un lavoro che le permettesse di viaggiare che uno impiegatizio che la tenesse legata alla scrivania. Era forse proprio questo che non piaceva al suo "tuttora fidanzato ufficiale, Paolo. Lei viaggiava e lui rimaneva a casa. Fino a quando sarebbe potuta durare? A Giorgia piaceva girare il mondo e costringerla ad una vita sedentaria, sarebbe stato come toglierle la gioia di vivere. Ma una volta avuti dei figli, cosa che senz'altro sarebbe avvenuta dopo il matrimonio, la vita della sua fidanzata avrebbe subito una frenata brusca, forse per non ricominciare mai più nello stesso modo. E questo era stata spesso oggetto di discussione. Ma ora i giochi si riaprono.

Il viaggio a Leningrado l'aveva fatta distaccare da quello che oramai era diventato un suo chiodo fisso: la sua relazione amorosa, se così vogliamo chiamarla.

Giorgia aveva, "lavato" il cervello lavorando e passeggiando per i viali innevati della città russa.

Quasi come se il biancore della neve le fosse penetrato dentro e l'avesse rigenerata e rivitalizzata, allontanandola dal quotidiano.

Ma il rientro al Milano non avrebbe senz'altro mantenuto questo stato d'animo. Quella città che amava così tanto da diventare la sua città adottiva, che adorava perché ogni angolo ormai le parlava della sua vita, era ormai diventata anche la sua dannazione. Non c'era cosa che facesse senza pensare a come sarebbe stata se ci fosse stato anche Daniel. Voleva vederlo, abbracciarlo, camminare nei viali con lui, parlare, discutere, ascoltare la musica, leggere, accapigliarsi su affari politici, cercare di scoprire un po' della sua vita. Ma non era possibile. Tutto aveva una contropartita.

Appena messo piede in casa, Giorgia ricevette una telefonata da Paolo che le proponeva d'incontrarsi in quel week-end per scambiarsi gli auguri di Natale, ben sapendo che quella festività solitamente Giorgia la passava con i suoi parenti. E a quella proposta non si poteva dire di no.

Paolo aveva sentito la mancanza della sua ragazza durante il lungo allontanamento a Leningrado e ricordava quando lei era stata tre mesi lontana durante il periodo di studio. Tre lunghissimi mesi senza vederla e sentendola poco: 1 volta ogni 15 giorni. Ma quelle telefonate erano dense di emozioni ed anche i silenzi pesavano sul cuore.

Ora invece da Leningrado le aveva telefonato una volta sola per dirgli che era arrivata senza problemi.

Ma comunque quel fine settimana avrebbero dovuto chiarire le prospettive del loro rapporto. Paolo aveva deciso di mollare gli studi e mettersi a lavorare come informatore medico scientifico. Cosa che gli avrebbe permesso di sposare la sua amata Giorgia. Era stata troppo tempo da sola e non voleva rischiare di perderla.

Giorgia questo lo sapeva ma era lei che ora non era più sicura di amarlo e di volere una vita borghese, di moglie e madre lavoratrice. A Leningrado aveva pensato tanto alla sua situazione e aveva cominciato a sognare ad occhi aperti, come se il fatto che lei amasse Daniel volesse dire che

anche lui l'avrebbe amata. Prima o poi.

Sognava di sposarlo una volta ottenuto il divorzio e di dargli un figlio. Quando una donna ama veramente è disposta a rinunciare a tutto pur di rendere felice il suo uomo. Ed un figlio è il risultato finale. Ma erano sogni. Infatti non era nemmeno certa dell'affetto di Daniel per lei. Come poteva pensare addirittura di sposarlo?

Arrivò invece il fine settimana e con questo giunse anche Paolo. Con un bellissimo regalo: Una collana di perle. Sapeva che alla sua ragazza piacevano e quindi gliele aveva acquistate da una gioielleria di famiglia.

Le aveva fatto sempre bei regali di gusto e preziosi. Ma quella volta non vide gli occhi di Giorgia illuminarsi dopo aver aperto il pacchetto.

"Non posso accettare" - disse

"Perché?"

"Perché non ti amo più Paolo, mi è successa una cosa incredibile". E continuò sciorinando tutta la storia, lentamente, cercando di accertarsi che Paolo non soffrisse troppo. Ma come si fa a non soffrire quando si è rifiutati?

Mentre parlavano, squillò il telefono. Era Daniel.

"Hello Giorgia, how are you".

"Bene" - rispose seccamente

"I want to meet you. Can we meet in Giardino di Guastalla at 11.00 o'clock? I have a present for you".

Giorgia guardò Paolo e gli chiese se poteva lasciarlo per un'oretta. Lui annuì comprendendo la situazione.

Chiuso il telefono, Giorgia, in completa confusione, cominciò a prepararsi per uscire parlando a Paolo di ciò che era accaduto e promettendo che al rientro avrebbero terminato l'argomento.

Uscita da casa Giorgia prese un taxi per arrivare puntuale all'appuntamento.

Il viaggio a Leningrado l'aveva fatta distaccare da quello che oramai era diventato un suo chiodo fisso: la sua relazione amorosa, se così vogliamo chiamarla.

Giorgia aveva, "lavato" il cervello lavorando e passeggiando per i viali innevati della città russa.

Quasi come se il biancore della neve le fosse penetrato dentro e l'avesse rigenerata e rivitalizzata, allontanandola dal quotidiano.

Ma il rientro al Milano non avrebbe senz'altro mantenuto questo stato d'animo. Quella città che amava così tanto da diventare la sua città adottiva, che adorava perché ogni angolo ormai le parlava della sua vita, era ormai diventata anche la sua dannazione. Non c'era cosa che facesse senza pensare a come sarebbe stata se ci fosse stato anche Daniel. Voleva vederlo, abbracciarlo, camminare nei viali con lui, parlare, discutere, ascoltare la musica, leggere, accapigliarsi su affari

politici, cercare di scoprire un po' della sua vita. Ma non era possibile. Tutto aveva una contropartita.

Appena messo piede in casa, Giorgia ricevette una telefonata da Paolo che le proponeva d'incontrarsi in quel week-end per scambiarsi gli auguri di Natale, ben sapendo che quella festività solitamente Giorgia la passava con i suoi parenti. E a quella proposta non si poteva dire di no.

Paolo aveva sentito la mancanza della sua ragazza durante il lungo allontanamento a Leningrado e ricordava quando lei era stata tre mesi lontana durante il periodo di studio. Tre lunghissimi mesi senza vederla e sentendola poco: 1 volta ogni 15 giorni. Ma quelle telefonate erano dense di emozioni ed anche i silenzi pesavano sul cuore.

Ora invece da Leningrado le aveva telefonato una volta sola per dirgli che era arrivata senza problemi.

Ma comunque quel fine settimana avrebbero dovuto chiarire le prospettive del loro rapporto. Paolo aveva deciso di mollare gli studi e mettersi a lavorare come informatore medico scientifico. Cosa che gli avrebbe permesso di sposare la sua amata Giorgia. Era stata troppo tempo da sola e non voleva rischiare di perderla.

Giorgia questo lo sapeva ma era lei che ora non era più sicura di amarlo e di volere una vita borghese, di moglie e madre lavoratrice. A Leningrado aveva pensato tanto alla sua situazione e aveva cominciato a sognare ad occhi aperti, come se il fatto che lei amasse Daniel volesse dire che anche lui l'avrebbe amata. Prima o poi.

Sognava di sposarlo una volta ottenuto il divorzio e di dargli un figlio. Quando una donna ama veramente è disposta a rinunciare a tutto pur di rendere felice il suo uomo. Ed un figlio è il risultato finale. Ma erano sogni. Infatti non era nemmeno certa dell'affetto di Daniel per lei. Come poteva pensare addirittura di sposarlo?

Arrivò invece il fine settimana e con questo giunse anche Paolo. Con un bellissimo regalo: Una collana di perle. Sapeva che alla sua ragazza piacevano e quindi gliel'aveva acquistate da una gioielleria di famiglia.

Le aveva fatto sempre bei regali di gusto e preziosi. Ma quella volta non vide gli occhi di Giorgia illuminarsi dopo aver aperto il pacchetto.

"Non posso accettare" - disse

"Perché?"

"Perché non ti amo più Paolo, mi è successa una cosa incredibile". E continuò sciorinando tutta la storia, lentamente, cercando di accertarsi che Paolo non soffrisse troppo. Ma come si fa a non soffrire quando si è rifiutati?

Mentre parlavano, squillò il telefono. Era Daniel.

"Hello Giorgia, how are you".

"Bene" - rispose seccamente

"I want to meet you. Can we meet in Giardino di Guastalla at 11.00 o'clock? I have a present for you".

Giorgia guardò Paolo e gli chiese se poteva lasciarlo per un'oretta. Lui annuì comprendendo la situazione.

Chiuso il telefono, Giorgia, in completa confusione, cominciò a prepararsi per uscire parlando a Paolo di ciò che era accaduto e promettendo che al rientro avrebbero terminato l'argomento.

Uscita da casa Giorgia prese un taxi per arrivare puntuale all'appuntamento.

Invia ad un amico

Tutti hanno un prezzo XXV di La redazione di dols

Poi i due amanti si lasciarono e scomparvero presto nella nebbia che li allontanava.

di catluc

precedente

leggi qui dall'inizio

Al parco di Guastalla, ricordava Giorgia di esserci andata con lui la prima volta in una pausa pranzo. Il tempo era bello, una giornata tiepida e soleggiata e le mamme erano sedute con i loro bimbi a giocare o a spizzicare qualche biscotto.

In primavera è un parco magnifico, colorato e profumato nel centro di Milano, con magnolie stellate e pioppi che lo arricchiscono. Il giorno dell'appuntamento invece, era una domenica di pieno inverno, ma il fascino della nebbia che avvolgeva gli alberi, le cose e le persone non lo rendeva meno affascinante, sebbene la natura spoglia non adornasse e arricchisse il gelido paesaggio. La nebbia creava sogni e misteri.

Daniel l'aspettava vicino alla sinagoga che costeggiava un lato del giardino.

Aveva un viso scuro e febbricitante. Quando gli si avvicinò Giorgia, lui si voltò di scatto e vide che in mano aveva un pacco.

"E' per te." - disse quasi a voler giustificare l'iniziativa presa.

Giorgia prese il pacco e tastò il contenuto con le mani, ritardando il desiderio di scoprirne il contenuto. Toccò la mano di Daniel, ma lui la ritirò, come se avesse paura del contatto fisico. Alla fine decise di aprire il regalo. Nell'involucro si nascondeva un magnifico gatto di peluche tanto bello da sembrare vero.

"It is for the moments you are alone...missing me".

Giorgia si meravigliò molto e sentì il cuore ribollire. Forse la sua assenza era servita a far apprezzare maggiormente la sua mancanza, ma non si sarebbe mai aspettata un gesto del genere.

“ Non mi sento bene, ho l’influenza, ma non volevo far passare questo Natale senza vederti”.

“Grazie”. rispose balbettando Giorgia

Non si aspettava un gesto del genere. Era sorpresa piacevolmente, ma non sapeva cosa dire.

Daniel le prese finalmente la mano e Giorgia sentì che era calda. Davvero aveva la febbre, quindi. Risultava difficile per lei capire quando mentiva e quando diceva la verità. Una volta lui stesso le aveva detto che mentre le persone comuni normalmente tendono a fidarsi degli altri, per lui era diverso : non si fidava fino a quando non gli dimostravano che era possibile farlo.

Gli si avvicinò per baciarlo, ma lui la tenne lontana con la mano e le disse che si sarebbero sentiti dopo Natale.

Per Giorgia era triste pensare ad un Natale senza di lui, ma adesso aveva il gatto di peluche che le avrebbe fatto compagnia. E lo ringraziò di cuore. Poi i due amanti si lasciarono e scomparvero presto nella nebbia che li allontanava.

Giorgia prese nuovamente un taxi per tornare a casa con il cuore in fiamme. Adesso doveva affrontare Paolo.

continua

Tutti hanno un prezzo XXV di La redazione di dols

Poi i due amanti si lasciarono e scomparvero presto nella nebbia che li allontanava.

di catluc

precedente

leggi qui dall'inizio

Al parco di Guastalla, ricordava Giorgia di esserci andata con lui la prima volta in una pausa pranzo. Il tempo era bello, una giornata tiepida e soleggiata e le mamme erano sedute con i loro bimbi a giocare o a spizzicare qualche biscotto.

In primavera è un parco magnifico, colorato e profumato nel centro di Milano, con magnolie stellate e pioppi che lo arricchiscono. Il giorno dell'appuntamento invece, era una domenica di pieno inverno, ma il fascino della nebbia che avvolgeva gli alberi, le cose e le persone non lo rendeva meno affascinante, sebbene la natura spoglia non adornasse e arricchisse il gelido paesaggio. La nebbia creava sogni e misteri.

Daniel l’aspettava vicino alla sinagoga che costeggiava un lato del giardino.

Aveva un viso scuro e febbricitante. Quando gli si avvicinò Giorgia, lui si voltò di scatto e vide che in mano aveva un pacco.

“E’ per te.” - disse quasi a voler giustificare l’iniziativa presa.

Giorgia prese il acco e tastò il contenuto con le mani, ritardando il desiderio di scoprirne il contenuto. Toccò la mano di Daniel, ma lui la ritirò, come se avesse paura del contatto fisico. Alla fine decise di aprire il regalo. Nell'involucro si nascondeva un magnifico gatto di peluche tanto bello da sembrare vero.

"It is for the moments you are alone...missing me".

Giorgia si meravigliò molto e sentì il cuore ribollire. Forse la sua assenza era servita a far apprezzare maggiormente la sua mancanza, ma non si sarebbe mai aspettata un gesto del genere.

"Non mi sento bene, ho l'influenza, ma non volevo far passare questo Natale senza vederti".

"Grazie". rispose balbettando Giorgia

Non si aspettava un gesto del genere. Era sorpresa piacevolmente, ma non sapeva cosa dire.

Daniel le prese finalmente la mano e Giorgia sentì che era calda. Davvero aveva la febbre, quindi. Risultava difficile per lei capire quando mentiva e quando diceva la verità. Una volta lui stesso le aveva detto che mentre le persone comuni normalmente tendono a fidarsi degli altri, per lui era diverso : non si fidava fino a quando non gli dimostravano che era possibile farlo.

Gli si avvicinò per baciargli la mano, ma lui la tenne lontana con la mano e le disse che si sarebbero sentiti dopo Natale.

Per Giorgia era triste pensare ad un Natale senza di lui, ma adesso aveva il gatto di peluche che le avrebbe fatto compagnia. E lo ringraziò di cuore. Poi i due amanti si lasciarono e scomparvero presto nella nebbia che li allontanava.

Giorgia prese nuovamente un taxi per tornare a casa con il cuore in fiamme. Adesso doveva affrontare Paolo.

Il calore che le veniva su dal petto, le lacrime di gioia che le sgorgavano spontaneamente dagli occhi ...dovevano lasciar posto alle idee e alle parole da dire a Paolo.

di catluc

precedente

[leggi qui dall'inizio](#)

Mentre rientrava, Giorgia sentiva il cuore colmo di gioia. Non si attendeva quell'atto da parte di Daniel. Cosa significava? Un regalo per Natale? Un Natale separati? Ma come sarebbe stato se lo avessero vissuto insieme? Il calore che le veniva su dal petto, le lacrime di gioia che le sgorgavano spontaneamente dagli occhi e la secchezza che sentiva in bocca dovevano lasciar posto alle idee e alle parole da dire a Paolo.

Che la stava aspettando dando da mangiare ai pesci dell'acquario e pulendo con la calamita all'interno della vasca dei pesci le alghe verdi che la luce creava sui vetri. Paolo era sereno, non

dava segni d'impazienza. Quando entrò in casa Giorgia gli diede un bacio sulla guancia. E Paolo capì tutto.

“E' finita vero?”

“Sì, Paolo. Sono innamorata di Daniel . Forse lui di me, ma non posso più continuare a stare con te, mi sembra ingiusto. Non so cosa succederà nella mia vita in futuro, ma vorrei essere onesta per quello che mi riesce ancora.”

“Bene, ci siamo amati, ma ora è proprio finita.”

“Mi spiace Paolo, sapessi quanto mi spiace.”

“Non ti preoccupare, mi passerà. Ciao, torno a casa. Comunque se hai bisogno di me, chiamami..”

“Sì, grazie, senz'altro.”

E Paolo chiuse la porta mestamente . Giorgia si sporse dal balcone mentre si allontanava. Era una parte della sua vita che se ne andava. Erano stati insieme fin dalla scuola e lei aveva sempre sognato di sposarlo. E ora...

Chiusa la finestra, Giorgia si girò dalla parte del tavolino dove aveva appoggiato il regalo di Daniel. Lo scartò nuovamente. Prese tra le mani il gatto di peluche e cominciò ad accarezzarlo con le sue lunghe dita ben curate e smaltate. Lisciava il gatto come avrebbe voluto accarezzare la testa di Daniel. Con un gesto usuale delle punta delle dita che tiravano il pelo da una parte e lo avvolgevano sull'unghia stessa...

E accarezzando il gatto pensava: ma perchè me lo ha regalato? Ci sarà una microspia dentro? Non riusciva a sgomberare la sua mente da fantasie e sospetti che con l'amore non avevano nulla o poco a che fare.

Ma avrebbe dovuto, altrimenti la sua mente già in pericoloso squilibrio, sarebbe caduta in pezzi .

Ed anche Natale passò. Eccome passò. In casa con parenti ed amici a cui non poteva raccontare i dubbi e le gioie del suo cuore perché era sicura che non avrebbero capito. Ma poi cosa c'era da capire? Che amava un uomo sposato e che forse la stava usando? Le avrebbero senz'altro dato della sciocca.

Comunque anche Natale trascorse e con questa festività anche l'anno vecchio. E dopo l'Epifania, Giorgia cominciò a respirare. Si tornava al lavoro, ma rientrando aveva la possibilità di rivedere Daniel. Trascorse tutto gennaio e nessuna novità in proposito si affacciò alla sua porta. Solo tanto lavoro. Era in arrivo una delegazione russa da Mosca e doveva assolutamente essere presente a se stessa. Passò anche febbraio. Si avvicinava S. Valentino e Giorgia era di umore sempre più nero. Una festa come quella, senza la persona amata era davvero triste. Si era organizzata cene, cinema, serate danzanti, così, per far scorrere il tempo e non pensare. Si era anche fatta un regalo: una guipierre rosa salmone e un tanga. Della serie: non si sa mai.

Ma proprio quando non si aspettava più niente ecco squillare il telefono.

“Ciao, sono Daniel”

Oh, Daniel!" rispose con moderato stupore Giorgia

"Would you like to meet me tonight"

"Sì, ma stasera...."

"It's San Valentine's day. Ti porto fuori. Scegli tu dove."

"Etnico o milanese."

"Dove vuoi tu. Anche un po' di musica andrebbe bene."

Giorgia prenotò in un ristorante con musica dal vivo. Faticò molto a trovar un tavolo libero e pensò che a Milano, tutto sommato, di innamorati ce ne dovevano essere ancora molti, visto l'affollamento dei ristoranti.

E poi pensò all'abbigliamento. Voleva essere bellissima, eccitante, desiderabile, come non mai. Si infilò prima di tutto il suo nuovo acquisto intimo. Poi le calze con le giarrettiere e infine un abito di pizzo nero che aveva comprato in un negozio di abiti usati: con scollatura abissale sul di dietro e leggermente accollato davanti. Infine un paio di scarpe decoltè nere con tacco nove cm.

I capelli riccioloni e lunghi come al solito, acconciati con un fiocco di velluto verde scuro. Verde era il suo colore, quello dei suoi occhi, dopotutto.

Quando arrivò Daniel a prenderla, la squadrò da capo a piedi e disse: "What a beautiful woman." E poi l'accarezzò sui fianchi e sentì da sotto le vesti il reggicalze. "Do you have the tanga on?"

"Certo."

"Why don't you take it off? I like fancying you naked, down there while we have dinner."

E Giorgia si tolse il tanga. Daniel lo prese in mano e lo avvicinò al naso per sentirne l'odore. Un profumo dolce ed insinuante quello della sua pelle e dei suoi umori intimi. Daniel avrebbe voluto portarselo via per sempre, sembrava, da come l'aveva avvicinato con dolcezza e desiderio al volto.

"Well, so it's better."

Alzò il vestito e cominciò a baciarle il pube.

Giorgia lo fermò. "Non andiamo a cena fuori?"

Ma Daniel rispose: "You make me crazy Giorgia and I fear I am starting loving you."

Giorgia diventò tutta rossa. "Daniel...Daniel..." disse

Ma Daniel in quel momento l'aveva abbracciata con forza ed aveva cominciato a baciarla e nel frattempo le accarezzava il pube con la mano. Giorgia era liquefatta. Non sapeva più che dire o fare...

Ma Daniel a quel punto si staccò e disse "Let's go. We'll have more time later. I want you brilliant and happy tonight. It will be better with some champagne."

Ed uscirono in gran fretta. Prima andavano via e prima sarebbero rientrati.

Tutti hanno un prezzo XXVIII di La redazione di dols

Si domandava Giorgia quando sarebbe finito quel sogno. Perché era un sogno, ne era certa.

di catluc

precedente

leggi qui dall'inizio

Il ristorante scelto era sui misteriosi Navigli, il famoso e storico El Brellin, a fianco dell'altrettanto storico Vicolo delle Lavandaie, dove le donne andavano a lavare a mano gli abiti sporchi durante i secoli scorsi.

Il Naviglio pavese era noto per la nebbia che lo nascondeva allo sguardo nelle stagioni umide come fine inverno, autunno e primavera. Camminare sull'Alzaia del Naviglio Pavese era come immergersi in un sogno e non riaffiorarne. Il ristorante scelto da Giorgia era animato da una buona musica suonata al pianoforte. Ci si poteva sprofondare nelle accoglienti poltrone di pelle ormai usurata e, ascoltando la musica, sorseggiare un aperitivo più o meno alcolico per poi passare al ristorante. Un luogo sicuramente fascinoso e romantico, ricordava Giorgia, che a Daniel sarebbe piaciuto. E così fu infatti, nonostante la sua conoscenza quasi professionale dei locali milanesi, in quel ristorante non c'era mai stato.

Una volta a tavola Giorgia si sedette di fronte a Daniel e lo guardava mangiare le pietanze della tradizione milanese con gusto. Lui ogni tanto levava lo sguardo dal piatto per controllare la sua Giorgia seduta di fronte e sicuramente pensava a come era vestita: quella scollatura così provocante e le calze con giarrettiera e poi...niente sotto...

Ogni tanto tra un boccone e l'altro brillavano gli occhi così tanto ad entrambi che il cameriere di servizio al loro tavolo s'intrometteva molto discretamente per riempire i bicchieri di vino rosso rubino, un buon Barbera, e poi scappava via quasi a non voler disturbare l'intimità della coppia.

Anche Giorgia guardava il suo "amato" con occhi di diamante pensando a quello che le aveva detto appena prima di uscire di casa. E brindava dentro il suo cuore: ce l'aveva fatta, Daniel era innamorato di lei.

E adesso che cosa avrebbero fatto? Lui era sposato anche se aveva già divorziato una volta in America da una precedente moglie anni prima, questo sarebbe stato un ennesimo divorzio.

Quasi ad intuire cosa stava pensando Daniel le prese la mano e gliela accarezzò con dolcezza e sensualità quasi ad incoraggiarla. Sembrava volerle dire: non ci pensare, adesso siamo tu ed io, al resto penseremo dopo.

E con il dessert arrivò anche lo champagne che Daniel versò più volte nel bicchiere di Giorgia. Questa cominciava a dare segni di smarrimento. Vedendola “dolcemente atterrata nel mondo della scompaginamento dei sensi, le propose di tornare a casa, non senza averle regalato prima una rosa rossa.

Non vedeva l’ora di rientrare nell’alcova della sua donna per baciarla e coprirla di carezze.

Infatti appena entrarono in casa, Daniel non le dette nemmeno il tempo di spogliarsi che le abbassò le spalline del vestito fino al scoprirle il seno e cominciò a baciarla avidamente, cominciando dal lungo collo, per passare alle spalle, al petto ed infine al seno. Giorgia, invasa da un calore insinuante e pervasivo che la prendeva dal pube fino ad irrorarle tutti i sensi, dovette bloccarlo perchè ci teneva ad esibire il suo completino intimo, e quindi lo fermò, andò in camera ad accendere lo stereo e a mettere la loro musica preferita e improvvisò un lento spogliarello, cominciando dalle calze e rimanendo in guipierre e giarrettiere. Daniel era completamente confuso dalla bellezza e sensualità della sua compagna e l’accarezzava e baciava come se fosse una cosa preziosa.

Passando la mano sui suoi fianchi le disse: “Your body is made for men. Here there is a hollow where a man can put his head on or kiss. You are my princess” Poi le arruffava i capelli con le punta delle dita per tirarglieli giù, arrotolandoli intorno all’indice.

Le accarezzò il seno, toccando la punta dei capezzoli fino a portarli ad un’eccitazione incontrollata: i seni s’inturgidirono tanto da diventare duri come due frutti acerbi. Poi li prese nel palmo di ciascuna mano e li sfiorò con la punta della lingua, come un miccio che lecchi la mano di chi gli offre del cibo. Infine le accarezzò il pube che aveva risposto eccitandosi alle carezze ed era tutto umido. Daniel le disse: “You are so excited.” E odorò la mano con la quale l’aveva accarezzata. "It is so good. The taste of a rose"

Giorgia era sempre più confusa e persa nel piacere del gioco sessuale che avrebbe voluto non finisse mai. Ma voleva fare anche lei qualcosa per prostrarre il gioco e cominciò ad accarezzare il corpo di Daniel e a baciarlo, leccandolo, dall’alto in basso fino ad arrivare al pene. A questo punto però Daniel non resistette all’eccitazione e fermandola, la appoggiò con la schiena al letto penetrandola con dolcezza ma determinazione. Il punto d’arrivo dei due amanti, perfettamente sincrono, coincise con la fine del bellissimo Blade Runner che faceva da colonna sonora all’amplesso.

Pensava che quella sera Daniel le avrebbe chiesto notizie della delegazione. E invece non ne fece parola. Era completamente perso come lei nel loro amplesso. Un amante latino non avrebbe saputo dire o fare le stesse cose meglio di lui.

Si domandava Giorgia quando sarebbe finito quel sogno. Perché era un sogno, ne era certa.

Il sogno se ne andò nel mezzo della notte. Non poteva rimanere da Giorgia e sembrava quella notte dispiacesse altrettanto anche a lui. Il loro “cerchio magico”, lo chiamava e sembrava davvero che il

mondo che si era creato parallelo alla sua vita da diplomatico o agente dei servizi segreti lo soddisfacesse appieno. Infatti non aveva più accennato ad un'eventuale collaborazione con Giorgia ed anche se non si vedevano frequentemente, i loro incontri erano sempre passionali e pieni di emozioni intense. Ma non solo: cercavano nell'ambito della loro storia clandestina, di condurre un'esistenza normale, cenando insieme, andando talvolta a ballare, scambiandosi punti di vista sulle vicende del mondo.

Giorgia ne era molto contenta, anche se comprendeva che non poteva andare avanti in quella maniera. Daniel le aveva detto che la moglie si stava cominciando ad insospettire soprattutto perché lo aveva trovato più eccitato durante l'amplesso. Giorgia si era risentita perché non credeva che Daniel facesse l'amore con la moglie, ma lui mascherava ciò chiamandolo "marital duty". Affermava di pensare a lei quando stava con la moglie. Del resto, raccontava che i due coniugi avevano l'abitudine di dormire nudi ed il contatto tra i due corpi era inevitabile.

Cominciò quindi a nascere in Giorgia una timida gelosia nei riguardi della consorte di Daniel che col passare del tempo però si rafforzò, anche se lui parlava molto raramente di lei. Una volta però le raccontò che la moglie gli aveva detto, adombrandosi, che temeva che lui fosse innamorato di un'altra e che erano stati sul punto di separarsi.

Giorgia di questo non aveva intuito mai niente ed adesso capiva tanti suoi atteggiamenti del passato, come incontri troppo brevi solo per bere un caffè, o pranzare insieme, troncati nel bel mezzo di una conversazione oppure l'osservanza di un certo algido distacco quando si trovavano in pubblico.

Nonostante ciò, Giorgia ricordava ancora quando, uscendo da un ristorante cinese in Via Larga, Il giardino di Giada, dopo aver fatto passare gli altri clienti del ristorante, si erano attardati nel sottoscala che dal primo piano portava al piano terra, per baciarsi ardentemente.

O quando incontratisi per caso ad un convegno sulla Russia, mentre prendeva il caffè aveva riconosciuto la sua voce che chiedeva la consumazione e si era girata di scatto, rischiando di far cadere la tazzina che aveva in mano. Era diventata di ghiaccio e non sapeva più come comportarsi: ignorarlo o mantenere un atteggiamento cordiale ma professionale. Era un rischio per lui, ma soprattutto per lei: che Daniel fosse del Consolato Americano lo sapevano in molti e sicuramente i russi che lavoravano con lei. Alla fine decisero di sedersi insieme per consumare il pranzo. Con mani e piedi ben fissi ai loro posti. A Daniel però sfuggì di accarezzarle la mano: "Le tue mani sono sempre così morbide e lisce che non posso trattenermi dall'accarezzarle".

Da qui ad andare a baciarsi nei corridoi o nelle stanze del palazzo convegni del CISI, passò poco. Quando si baciavano, entrambi sembravano perdersi nei meandri dell'amore, ma solo Daniel riusciva a raccogliere i pezzi della normalità, dando una frenata all'amoreggiamento. Così fu pure quella volta anche perché Giorgia gli disse che se avessero continuato a baciarsi lei avrebbe avuto un orgasmo istantaneo. E quindi Daniel la lasciò andare. Probabilmente anche lui aveva avuto la stessa reazione perché volle attendere qualche minuto prima di uscire dalla stanza nel corridoio.

Più passava il tempo e più entrambi si rendevano conto che il loro cerchio magico, il microcosmo che si erano creati doveva avere un'evoluzione, ma mentre Giorgia sperava che Daniel lasciasse la moglie, Daniel probabilmente s'imbatteva con i problemi del suo status e soprattutto della sua professione che non gli permetteva di avere un'amante o di sposare una straniera, anche se italiana.

continua

Tutti hanno un prezzo XXX di La redazione di dols

Ma questo era il prezzo di una vita vissuta fino in fondo, senza badare alle apparenze e al conformismo.

di catluc

precedente

[leggi qui dall'inizio](#)

Il giorno dopo San Valentino per Giorgia fu alquanto difficile da portare avanti: immagini che tornavano continuamente alla mente, parole, emozioni, pensieri sul prima, durante e dopo. Sicuramente aver capito che Daniel l'amava quanto lei amava lui era qualcosa che sperava e si auspicava da un pezzo, ma si sentiva come una bambina che aveva desiderato a lungo un giocattolo ed una volta avutolo in mano, non sapeva farlo funzionare.

Come sarebbe proseguita la loro "meravigliosa" storia? Lei era una traduttrice qualsiasi e lui un professionista della politica. Lei viveva a Milano e lui in continuo spostamento a seconda delle missioni assegnategli. La loro vita insieme sarebbe stata come quella di una qualsiasi coppia oppure avrebbe preso strade diverse e non prevedibili?

Mentre pensava ciò Giorgia riordinava l'appartamento cercando di cancellare i segni della nottata d'amore. Le dispiaceva rifare quel letto dove si erano rotolati, amati, posseduti con tanta passione e ardore. La turbava ripiegare gli asciugamani che avevano usato per lavarsi dopo gli amplessi. La irritava vedere i bicchieri dello champagne mestamente vuoti ed inutilizzati sul lavello della cucina e infine non riusciva a capacitarsi di essere rimasta sola nella sua casa e non sapere quando lo avrebbe rivisto.

Ma era ora di andare al lavoro ed era già molto tardi. Quindi si fece una doccia super veloce e si mise i primi abiti che trovò appesi nell'armadio. Poi indossò il cappotto e corse giù a prendere la metropolitana.

Arrivata in ufficio, si scontrò con il suo capo che la rimproverò bonariamente del ritardo. "Ha fatto bisboccia ieri sera, vero? Dove l'ha portata il suo ragazzo."

La rattristava non poter parlare chiaramente con nessuno della sua storia d'amore e dover sempre fingere che il fidanzato fosse un altro. Ma questo era il prezzo di una vita vissuta fino in fondo, senza badare alle apparenze e al conformismo. Si rese conto che forse la storia che aveva avuto con

Paolo era assai lontana dalle sue esigenze di avere una vita piena di emozioni e che allora, sebbene ora stesse vivendo un momento difficile pieno di ansia e dubbi, quello era ciò che voleva: sentirsi felice di vivere ogni momento della sua giornata, attendere una sua telefonata, ripensare ai momenti erotici insieme e sentirsi eccitata, ricordare i baci, le carezze, gli amplessi, le chiacchiere e gioire. Cioè, non sarebbe ritornata indietro se avesse dovuto.

Mentre pensava a questo e cercava di lavorare, ricevette una telefonata dal suo amico Marco.

“Ciao, Giorgia, com’è andata ieri sera? Hai visto Daniel?”

“Sì, è stato bello. Ci vediamo per pranzo?”

“OK. Al solito posto in via San Vito?”

“Certo, a più tardi, allora.”

E Giorgia riprendendosi parzialmente dalle sue elucubrazioni, riprese a lavorare.

continua

Tutti hanno un prezzo XXXI di La redazione di dols

Pranzo al cinese...ma...alcune persone nel locale, osservavano attentamente Giorgia e non erano né italiani, né cinesi.

Ore 13.00: Giorgia scappò fuori dall’ufficio per raggiungere il suo amico all’appuntamento prefissato.

“Ciao Marco” gli disse correndogli quasi incontro. Lui come al solito l’accolse con un generoso abbraccio avvolgente e poi continuarono a camminare abbracciati. Chi li avesse visti avrebbe pensato fossero due fidanzati.

Invece erano solo due amici molto affiatati.

“Si va al cinese?” chiese Marco

“Per me va bene, non ho molta fame.”

E così davanti ad un piatto di won ton ed un involtino primavera cominciarono a parlare della trascorsa serata.

Sentendo parlare l’amica, Marco si rallegrava da una parte e preoccupava dall’altro: non era mai stato sicuro della sincerità dell’americano e temeva per la felicità e soprattutto per la salute mentale di Giorgia.

“Ma sei sicura che parlasse sul serio e non fosse solo un modo per passare una notte d’amore con te?”

“L’avremmo passata anche se non avesse detto che mi amava. Sono così presa dal rapporto che sarei disposta quasi a tutto.”

“Quasi?”

“Sì, quasi.”

“E cosa lasceresti fuori?”

“L’amicizia.”

“Ma l’amore è più importante dell’amicizia!”

“Non a tutti i costi. Un vero amico o amica non è traviata dalla presenza fisica delle persone e quindi è un vero affetto. L’amore può essere invece fuorviato dalla componente erotica e creare dipendenza.”

“Come la crea a te.”

“Già.”

“Ma non ti senti schiava di quest’uomo ?”

“No, perché anche lui dipende da me. Gli piaccio da impazzire.”

“E quando finirà l’attrazione fisica?”

“Penso che non finirà mai, ma nel frattempo avremo creato una coppia affiatata. A me piace tutto quello che fa Daniel. Lo stimo ed apprezzo. E lo stesso lui apprezza e stima me.”

Mentre dialogavano così liberamente, alcune persone nel locale, osservavano attentamente Giorgia e non erano né italiani, né cinesi.

I giorni seguenti furono un vero tormento per Giorgia. Ricordava le ultime parole dolci di Daniel e non riusciva a credere che le avesse dette: la confortava pensare che un uomo per cui aveva sofferto e lottato tanto, si fosse alla fine avvicinato a lei, ma nello stesso tempo non capiva come le loro strade si sarebbero potute congiungere.

Tuttavia due mesi da far passare erano tanti e si organizzò per farli trascorrere al meglio, cercando di rimuovere o allontanare il pensiero delle ore e momenti insieme. Cominciò ad invitare amici ed amiche a cena, frequentò più assiduamente la palestra, riprese ad andare più spesso a cinema e a teatro. Accettò tutti gli inviti che le venivano rivolti da conoscenti ed amici che prima aveva accantonato perché aveva la mente molto impegnata dall’immagine del suo uomo.

Nonostante i suoi sforzi però si era ritrovata a passeggiare per i viali che cominciavano a vestirsi con le gemme della primavera, pensando a lui e sentendone la sua presenza a fianco, come un angelo custode che ti accompagna nella tua strada. E quando passava nei vicoli e nelle strade che avevano percorso insieme, sentiva il cuore trasalire, proprio come allora.

Le magnolie del giardino di Guastalla erano in piena fioritura e emanavano un profumo penetrante e sensuale, l’albero di pesco della viuzza laterale di Via XX settembre, via Tamburini, dove si erano fermati a baciarsi la prima volta, era fiorito in tutta la sua magnificenza. I giardini della università Statale, dove si erano incontrati una volta per pranzo, erano lussureggianti e gli studenti studiavano nelle sue coorti.

Insomma la natura richiamava all'amore, ma Giorgia si sentiva sola, abbandonata, nuda, arida, vuota .

Alla fine trascorsero i due mesi preannunciati da Daniel; si avvicinava l'estate e di Daniel nessuna notizia .

Un sabato mattina, mentre riordinava la casa, sentì suonare il telefono. Corse a raccogliere la cornetta, ma dall'altra parte non sentì nessuna voce. Solo un respiro profondo e poi la comunicazione venne staccata. Pensando ad uno sbaglio, riprese a fare ciò che aveva interrotto. Poco dopo qualcuno citofonò. Rispose al citofono e nuovamente sentì solo un respiro. Non aprì il portone. Infine qualcuno bussò alla porta. Indugiò ad aprire e prima di dischiudere l'uscio, guardò dallo spiraglio aprendo la linguetta di metallo che lo chiudeva. E vide Daniel.

Aprì con slancio, ma si vide di fronte non l'amante dolce e focoso che aveva ricordato nei suoi pensieri, bensì un uomo qualsiasi . Daniel la salutò senza baciarla. Le porse un mazzo di fiori rosa e fece per entrare, ma poi disse: We'd better to go out."

Giorgia, ancora in vesti casalinghe, si cambiò velocemente e lo seguì senza fiatare.

Camminarono fianco a fianco per i giardini dietro Piazza Piemonte, cercando di non stare troppo vicini, anche se avrebbero voluto, dopotutto.

Daniel le parlava a bassa voce, ma ogni parola che le diceva era una scudisciata per il suo cuore.

"Giorgia, sono stato negli US e mi sono incontrato con alcune persone, colleghi, superiori e altro. I was told not to see you any more."

"Ma perché?" disse Giorgia con lo sterno che comprimeva le membra.

"Così e basta. "disse quasi infastidito Daniel. Si capiva che non voleva approfondire l'argomento e che insistere non avrebbe sortito alcun risultato.

"Ma io non ho fatto nulla di male contro di te né contro gli US."

"Avrei dovuto frequentarti solo per lavoro, ma la cosa mi è sfuggita di mano, Giorgia. Mi sono innamorato di te. E questo con il mio lavoro non è possibile. Un uomo ed anche una donna, innamorati sono fragili e non possiamo lasciare spazio alle complicazioni."

"Anche io ti amo. Non voglio perderti."

"E invece mi perderai. Dobbiamo lasciarci. Chiudiamo qui."

"Vuoi avere degli altri contatti con dei russi? Ti posso aiutare."

"No, Giorgia, stanne fuori. Non voglio barattare i nostri sentimenti per questo maledetto lavoro."

"Questo è il mio prezzo? L'amore? Una volta mi dicesti che ogni persona ha un prezzo ed io ti risposi che io non ce l'avevo, che non mi interessano i soldi. Tu mi stai invece dimostrando che anche io ho un prezzo: quello che provo per te . Ed a cui dovrei rinunciare per mantenermi moralmente aderente ai miei ideali di onestà. E' vero?"

"Sì, più o meno." Voltandosi, prese Giorgia per mano e la spinse in una via secondaria. La strinse a

se e la baciò lungamente. Con la dolcezza amara di qualcuno che non vuole lasciare andare quello che ha, ma sa che deve farlo.

“Giorgia, I care for you and this is the reason why I must leave you. Non voglio tirarti dentro questa sporca storia.”

“Ti prego, stiamo insieme almeno un’ultimissima volta.”

“Va bene, andiamo a casa tua.”

Tornarono quindi velocemente a casa, con un taxi preso al volo. In auto, il più profondo silenzio. Ogni tanto si guardarono con la coda dell’occhio.

Daniel ad un certo punto vedendo la mano di Giorgia appoggiata sul sedile posteriore dove erano seduti, non poté fare a meno di accarezzarla brevemente, ritirando subito la mano, quasi si fosse immediatamente pentito di quanto aveva osato.

Tornarono velocemente a casa. Entrati nell’appartamento, i due si guardarono con un’infinita malinconia, ma anche con un profondo desiderio l’uno dell’altra. Sì, quella sarebbe stata l’ultima volta e dovevano fotografarla nelle loro menti.

Daniel l’aiutò a spogliarsi, senza fretta o foga, come faceva di solito e poi cominciò a baciarla davanti allo specchio della camera da letto. Vedeva riflessa la sua schiena lunga e flessuosa e le sue natiche dure e piene. Poi si spogliò lui. E i due caddero nel letto con ardore.

Cominciarono a baciarsi, carezzarsi, toccarsi reciprocamente e non terminavano mai come se la fine dell’eccitazione fosse stata anche la fine delle loro vite. Lui le disse: “Sei bellissima, non dimenticherò mai la dolcezza che c’è in te” e lei rispose, parlandogli nell’orecchio come se qualcuno potesse ascoltarla: “Anche tu sei bellissimo, il tuo corpo mi rimarrà impresso nella mente per sempre, nelle mie mani e sulle mie labbra”.

Daniel spinse dolcemente le spalle e la poggiò a pancia in giù sul letto, non smettendo mai di baciare gli omeri, le natiche e poi vedendole così toniche e rotonde cominciò ad accarezzarle e pensò che quella era la posizione in cui voleva prendere Giorgia quell’ultima volta. Gli piaceva vedere quel corpo lungo e sinuoso, le spalle inarcate e le natiche morbide e vellutate su cui appoggiarsi durante l’amplesso.

Le mani scivolavano in mezzo agli arti inferiori lunghi e nervosi, sfiorando tutte le curve del corpo. Il piacere di piacere: un urlo soffocato di Daniel, di gioia profonda, accompagnato contemporaneamente da un gemito di Giorgia. Lungo, penetrante, come le fusa prolungate di un gatto o di una donna che sta perdendo il suo uomo.

Poi la calma dopo la tempesta: Daniel le carezzò il fianco e la baciò lievemente su ogni singola e minuscola parte del corpo. Quasi adorandola.

“Ma perché” esclamò Giorgia “perché dobbiamo lasciarci? Ci amiamo e desideriamo così tanto!”

“Ho pensato di lasciare il mio lavoro per stare con te, Giorgia. Magari avrei potuto lavorare in un’azienda americana in Italia. Ma ciò non è possibile. Da quando mi hanno reclutato all’università di Georgetown durante gli studi e mi hanno mandato in missione all’estero, ho acquisito un debito con loro che devo rispettare”

“Loro chi?”

“Loro.”

“E quindi avrai sempre una vita che non ti appartiene?”

“Sì, ma voglio che tu abbia invece la tua vita e solo lasciandoci potrà essere così.”

“Daniel, la mia vita sei tu. Come farò a viverne un’altra?”

“Fossimo stati in un’altra situazione sarebbe stato diverso. Siamo stati fortunati ad avere una storia come quella che siamo riusciti a vivere.”

E mentre parlava Daniel continuava ad accarezzarla e Giorgia a baciarlo. Quasi senza interruzione.

Poi tutto finì. O almeno così sembrava.

Loro. Chi erano questi loro che potevano impossessarsi della vita di una persona?

Daniel andò via da casa di Giorgia, senza nemmeno voltarsi indietro, come a voler tagliare i ponti con ciò che lasciava senza ripensamenti. Abbandonando però la giovane donna affranta, spezzata in mille segmenti non ricostruibili. Le sembrava di stare per afferrare un oggetto prezioso, il suo amore ricambiato per l’americano e se lo vedeva sottrarre da sotto gli occhi senza nemmeno ottenere una valida spiegazione. Loro. Chi erano questi loro che potevano impossessarsi della vita di una persona? Vertici militari, agenti o che... oppure la moglie gli aveva dato un ultimatum. O me o lei! Giorgia non capiva e non sarebbe riuscita a capire o ad acchetarsi chissà per quanto tempo. Molti glielo avevano detto che avrebbe sofferto, ma non pensava così tanto. Inoltre aveva abbandonato un fidanzato sicuro per un uomo “incerto” ed ora si trovava irrimediabilmente sola.

Ma Giorgia era una donna che non si scoraggiava facilmente e cominciò a leccarsi le ferite pensando a come fuggire da quella situazione. Le avevano proposto un nuovo lavoro a Brescia, ma lei aveva rifiutato per non allontanarsi da Daniel oltre che dai suoi amici. E dalla sua città.

Cominciò però a ripensarci e a credere che un distacco definitivo da luoghi e cose che le ricordavano continuamente Daniel le sarebbe servito a dimenticare più facilmente.

Quindi accettò la proposta di una grande azienda nel settore metalmeccanico e cominciò a preparare i bagagli, ma riservandosi di tornare a Milano. Infatti non mise in affitto la sua casa, ma decise di tenerla vuota per un po’.

Brescia era tutto sommato una bella cittadina, quieta, armoniosa, con un centro storico invidiabile ed una vita culturale ricca. Avrebbe avuto modo di conoscerla meglio nel tempo libero. E poi se avesse avuto nostalgia, sarebbe sempre potuta ritornare a Milano in breve tempo.

Mentre impacchettava i bagagli per prepararsi al trasloco, s'imbatté in mille cose che le ricordavano Daniel: il gatto di peluche che le aveva regalato, le varie cassette che ascoltavano insieme, il borotalco che si cospargeva sulla pelle dopo la doccia, o meglio che lei gli metteva sulla schiena e sul torace dopo la doccia che spesso facevano insieme, schizzandosi come dei bambini.

Sì, era certa che abbandonare quella casa sarebbe stata la cosa migliore, almeno per un po'.

Certo dire ai suoi superiori che lasciava il lavoro per trasferirsi a Brescia, non sarebbe stato facile, ma dato che la stimavano, avrebbero capito.

Il giorno della partenza, Giorgia si sedette sul letto e si guardò intorno. Le vennero alla mente mille immagini: lui che la accarezzava, lei che lo baciava, lei che trepidava di desiderio, lui che la penetrava, loro che godevano insieme ..... E scoppiò in un pianto affranto, profondo, squassante... sconcolato.

Le lacrime servono a poco pensò Giorgia dopo essersi ripresa e cercò di finire in poco tempo i preparativi, focalizzandosi sul futuro, il nuovo lavoro, la nuova città che stava andando a scoprire, la nuova casa che aveva trovato facilmente. In piazzale Arnaldo da Brescia, proprio di fronte alla collina su cui si ergeva il castello di Brescia.

E si sentì un po' meglio. Le era sempre piaciuto conoscere nuove cose, avere nuove esperienze, ma era la prima volta che fuggiva da una situazione come quella attuale. Sarebbe bastato?

Prese il treno dalla Stazione Centrale e mentre il vagone lasciava i binari milanesi, sentì il cuore stringersi forte in petto. Un dolore acuto che non accennava a diminuire, una sorta di acidità che le attanagliava lo stomaco.

Il suo vicino di scompartimento, un giovane studente, leggeva un grosso e pesante libro di ingegneria. La sua dirimpettaia, una signora sui 50 anni, sfogliava invece una rivista femminile. E lei guardava dal finestrino e pensava. La mente vagava e ripercorreva le strade dei ricordi confondendosi, sovrapponendosi e mescolandosi con quelle che scorrevano veloci al di là del finestrino della carrozza ferroviaria. I suoi occhi accarezzavano le situazioni care vissute nei mesi passati, le sue mani si stringevano l'una nell'altra, al ricordo del contatto amato scoprendo la sua assenza.

Si chiedeva come avrebbe fatto a dimenticare e soprattutto a ricominciare. Già, ricominciare, dopo aver vissuto una storia così profondamente coinvolgente. E la passione, si sa, non può essere facilmente imbrigliata dalla ragione.

Arrivata a Brescia si affrettò a trovare un taxi che la portasse a destinazione. Entrata in casa, si guardò attorno: nulla le apparteneva e doveva cominciare a personalizzare quel luogo. Iniziando

dalla sua camera da letto. Aprì la valigia e la prima cosa che venne fuori fu proprio lui...il gatto di peluche, l'ultimo oggetto che aveva infilato nel bagaglio.

No, Giorgia non voleva dimenticare. Non riusciva a cancellare i ricordi, le immagini che l'avevano fatta soffrire ma anche gioire. E si disse che se fosse tornata indietro l'avrebbe rifatto.

No, Giorgia non voleva dimenticare. Staccare la sua mente dalle immagini che l'avevano compiaciuta per più di un anno, le sembrava impossibile. Scene, visioni, emozioni, sentimenti, tentazioni, desiderio, appagamento, sogni, passioni, stordimento, sofferenza, lacrime, cose proibite....tutto insieme rotolava davanti a lei come in un carosello, senza riuscire a sostare. Non sapeva quale quadro avrebbe voluto fermare per scendere ad indagarlo nei meandri delle sinopsi.

Erano due settimane che non lo sentiva e le sembrava che fosse passata una vita. Si chiedeva ripetutamente se lui non avesse in quel momento nostalgia di lei, delle sue labbra sottili e del sorriso argentino che squarciava il silenzio dopo ogni momento di piacere vissuto insieme.

Si chiedeva come poteva fare a meno di lei...forse tutto sommato non era così importante nella vita di Daniel. Tante domande rimaste senza risposta ma...alla fine non ce la fece più e decise di chiamare il consolato di Milano spacciandosi per un'altra persona.

"Hello, I would like to talk to mr. Dean"

"Who 's speaking?"

"Miss Ticino."

"Please hold on. I get you through."

Pochi attimi di silenzio tra la sua richiesta e la risposta dall'altra parte del telefono. Attimi di passione. Giorgia sentiva il cuore battere all'impazzata, le tempie tuonare e la gola inaridirsi.

"Hello. Who's speaking?"

Era la sua voce, così calda e profonda, con quell'accento dell'americano bene, un po' snob.

"Daniel sono io." disse velocemente quasi volesse nascondere le parole dette subito dopo averle pronunciate.

"Giorgia?" rispose con un tono teso.

"Sì.

"Da dove chiami?"

"Da Brescia. Mi sono trasferita qui, ma volevo salutarti"

"Quando torni a Milano?"

"Venerdì sera. Ho ancora la mia casa."

"Ci sentiamo quindi venerdì. Ciao."

"Ciao."

E chiuse la conversazione senza ulteriori spiegazioni .

Giorgia era confortata all'inizio per averlo sentito almeno telefonicamente, ma poco dopo sopraggiunse lo sconforto. Lo voleva. Lì. Davanti a sé, voleva farci l'amore, baciarlo, toccarlo, accarezzarlo . Come avrebbe potuto resistere fino a venerdì?

Giorgia lavorò per tutta la settimana, a ritmi serrati, cercando di conoscere le nuove persone con cui avrebbe dovuto lavorare e il nuovo lavoro che le si parava davanti. Certo sempre di traduzioni si trattava, ma ogni ambito commerciale o industriale possiede delle sue dinamiche e un suo vocabolario per cui era necessario apprendere nuove terminologie.

Durante il giorno il tempo volava, il pomeriggio anche, ma quando volgeva l'ora di rientrare a casa, Giorgia veniva assalita dallo sconforto. Qualche volta si era fermata in ufficio fino a tardi, una sera era andata a cinema, un'altra a cena fuori con una collega, una volta l'aveva invitata a casa un collega con famiglia ma il venerdì sera Giorgia corse alla stazione. Quarantacinque minuti di treno ed eccola nella sua Milano.

Certo per lei Milano voleva dire tante cose, ma soprattutto significava LUI. E si rendeva conto che adesso che la loro storia era finita (?) Milano continuava a significare LUI.

Corse alla sua vecchia casa con il taxi, infilò le chiavi nella serratura e...si accorse che la porta era aperta. Si spaventò e non aveva il coraggio di spingere il battente della porta. Pian piano lo aprì... ma dentro era tutto buio. Accese la luce premendo sull'interruttore principale e non vide nessuno, né niente, fuori posto.

Cercò di pensare al momento in cui aveva lasciato la casa e si ricordava di aver dato un paio di mandate prima di uscire. Ne era sicura, perbacco. Ma chi l'aveva aperta allora?

Poco dopo ringhiò il telefono. Un vecchio telefono grigio fornito dalla SIP , come molti altri che si vedevano nelle case degli italiani. Un apparecchio legato al suo lungo filo grigio che lo obbligava a restare sempre nella stessa posizione, nell'angolino del mobile che arredava l'ingressino della casa di Giorgia. Alzò la cornetta ma non rispose nessuno dall'altra parte. Poi improvvisamente suonò il citofono e di nuovo non sentì nessuna voce. Pochi minuti dopo e il campanello del suo appartamento prese a suonare. Aprì la porta e vide un mazzo di tulipani gialli ed iris viola spuntare fuori dal dall'uscio e dietro...Daniel.

"Ciao Giorgia"

"Ciao, Daniel. Mi farai morire di spavento. Ho trovato la porta di casa aperta e pensavo fosse entrato un ladro."

"No, ero stato io. Avevo ancora il tuo mazzo di chiavi. Volevo farti una sorpresa. Ma non ho fatto in tempo. Sono andato a comprare i fiori che ti piacciono ed ho fatto tardi. Tu eri già arrivata. "

"Entra. O sei seguito?"

"Entro. Come stai?"

"Bene."

Daniel entrò e si sedette sul divano dopo essersi tolto la giacca.

Giorgia non capiva. Daniel cominciò ad accarezzarla e baciarla e Giorgia non capì più niente e nemmeno si fece domande.

“Ti porto fuori. Cambiati”

Giorgia aveva obbedito volentieri, come al solito, senza opporre resistenza, ma si domandava perché Daniel era tornato, dopo che le premesse del loro ultimo incontro non avevano lasciato nessuno spiraglio di un riavvicinamento. Ci aveva ripensato, aveva voglia di lei, aveva lasciato la moglie, si era accorto che l'amava?

“Scusami Daniel, ma non avevi detto l'ultima volta che non ci saremmo più rivisti? Perché vuoi continuare a tenere viva la mia speranza? Io ho sofferto e soffro molto. Sto cercando di dimenticarti, ma facendo così non mi aiuti.”

“ Dress smart. I want to take you out.”

Giorgia capì che c'era poco da discutere e quindi non indugiò oltre. Andò a farsi una doccia veloce ed uscì rivestita di profumo nel suo accappatoio azzurro cielo.

Daniel le venne incontro e le disse scherzosamente ammiccando: “Do you want to go out like that?”

La parte gogliardica e spregiudicata di Daniel era quello che aveva colpito Giorgia dalla prima volta.

“No, aspetta che ora mi vesto. Ma vorrei che scegliessi tu cosa mi metterò. Non ho molti abiti qui, li ho portati tutti a Brescia.”

Alla giovane donna, piaceva coinvolgerlo nella vestizione. Faceva parte del loro gioco.

“Let me have a look.”

Aprì l'armadio e tirò fuori un succinto vestito che gli era sempre piaciuto: pezzo unico nero a godet che fasciava il corpo dai fianchi in giù e si apriva con uno spacco discreto sulla gamba sinistra. Poi prese delle scarpe nere con un tacco medio. Porse tutto a Giorgia e la invitò ad indossarlo.

“Aspetta devo cercare la biancheria.”

“No pants or brass. It is better without. You have such a beautiful body and teets that you can wear the dress without them.”

“Ma se andiamo fuori...”

“Get dress...I am in a hurry. I must be at home at midnight.”

Giorgia si vestì e pettinò mentre Daniel la guardava. Gli piaceva posare lo sguardo su quella donna tanto bella che gli sarebbe appartenuta quella serata. I ricci castani che scendevano sulle spalle leggermente abbronzate, il dolce profilo del viso che si contraeva solo quando la spazzola incontrava qualche ciuffo birichino che non voleva farsi pettinare, le labbra sottili ma piene che non avevano bisogno di trucco.

Infine uscirono. Daniel aveva la sua macchina sotto casa. La splendida cabriolet alfa romeo azzurro metallizzato sulla quale aveva sempre sognato di andare, ma sulla quale non era mai stata fino ad allora.

Si avviò velocemente sulla strada verso Pavia e girò dove era indicata l'Abbazia di Chiaravalle.

"C'è un magnifico ristorante fuori porta con dehor fuori " spiegò Daniel

"Bene. Con te c'è sempre qualche novità:"

Posteggiarono fuori del ristorante che si trovava in aperta campagna, lontano dall'abbazia. Prima di uscire dalla macchina, Daniel la baciò lungamente e l'accarezzò dai fianchi in su, senza ostacoli, non essendoci né slip né reggiseno. Gli piaceva veder emergere dall'abito che fasciava il corpo di Giorgia, i due seni perfetti, sodi e tonici. E adorava sentire i capezzoli sotto il tessuto leggero che li copriva, godendo del contatto delle sue mani che li faceva inturgidire.

Pensò che questo era ciò che gli piaceva di più di Giorgia: l'atteggiamento sensuale e disinibito che accettava volentieri il gioco senza mascherarsi dietro a falsi pudori o atteggiamenti reticenti. E che lui condivideva. Non lo aveva mai incontrato in nessuna donna che aveva conosciuto. E questo lo legava a Giorgia indissolubilmente. Come avrebbe fatto a dimenticarla? Per lui era la compagna ideale, ma anche la donna con cui condividere momenti di intensa complicità e di gioco.

Il gioco, sì, quella attitudine che rendeva unica Giorgia, la capacità di assaporare e godere dei momenti trascorsi insieme a lui. E Daniel se li era appuntati nella mente uno per uno e certo non li avrebbe facilmente dimenticati.

Ma quella era una serata speciale e voleva fosse magica. Uscendo dall'auto notò delle piccole luci che svolazzavano sui campi e le disse "Guarda le ....come si dice in italiano fireflies?"

"Lucciole". - rispose Giorgia

Daniel era attratto da quegli animali luminosi che sembravano impendibili.

" Why don't we catch them now? " esclamò eccitato.

"Certo." - rispose Giorgia- "Sai che i maschi delle lucciole emettono luce nel periodo dell'accoppiamento. Cercano di attirare l'attenzione delle femmine."

E così si misero a cercare di catturare le lucciole, naturalmente non riuscendoci e inciampando ripetutamente sul terreno agricolo che circondava l'Abbazia... Ridevano come dei bambini. Ad un certo punto Daniel la fermò abbracciandola. Le sollevò il vestito e le accarezzò il pube nudo nell'oscurità illuminata solo dagli insetti luminosi che svolazzavano tra le erbe.

"Dopodomani ritorno negli States. Ecco perché ti ho voluto vedere. Non ci rincontreremo più."

Giorgia non riusciva a controllare le emozioni . Era eccitatissima per quello che le stava facendo Daniel, ma dall'altra parte era prostrata. Sapere che non lo avrebbe mai più potuto rivedere, era come toglierle l'aria.

Lui continuò ad accarezzarla fino a sentirla persa nell'estasi sessuale; la spinse poi con dolcezza per terra. Vederla così eccitata lo aveva sempre fatto impazzire. Tutta la vivacità e aggressività della donna, si scioglievano nell'ebbrezza provocata dalle carezze. La sentiva in mano sua, completamente e per sempre sua. Infine la penetrò con amara dolcezza, vedendola vibrare di desiderio.

"Sai Giorgia, io non posso avere figli. Mi sono fatto vasectomizzare quando ho cominciato questo lavoro. E credo, invece, che sia giusto che una donna come te possa avere un figlio, un giorno. Ti lascio perché ti amo e con voglio trascinarti in questa vita infernale. Sei una donna bella, intelligente, passionale e tenera allo stesso tempo. Meriti di più di un uomo come me."

"Ma Daniel, io amo te e l'amore sai cosa vuol dire? Dono altruistico, scambio emotivo, di mente e cuore, affetto, legame, vicinanza, complicità, intimità, idealizzazione, scelta, condivisione, rispetto, impegno. Per me tu sei tutto questo."

"Sì, lo so ma tutte queste cose me le hai date solo tu. Io cosa ti ho donato in cambio? Ansia, smarrimento, solitudine. No, Giorgia tu devi avere un uomo che dedichi a te tutte le attenzioni che meriti."

E così dicendo continuava ad accarezzarla e baciarla. Dietro il collo, le orecchie, sugli occhi, le spalle lasciate nude dalle spalline scivolato via durante l'amplesso:

"Tu sei fatta per gli uomini. E' giusto che tu abbia un tuo uomo. Solo tuo."

Giorgia si tirò giù il vestito, si ricompose ed si alzò in piedi scuotendosi l'erba che le era rimasta impigliata nella gonna. Evitava di guardare quell'uomo che fino a poco prima giaceva con di lei. Pensava solo alle parole che stava pronunciando. Fine quindi. Veramente era la fine.

Si diresse veloce verso l'auto.

"Non ho più fame - disse in tono freddo e perentorio - Torniamo."

L'ultima volta aveva detto. L'ultima. Era stato come dare una condanna di morte.

Scivolando con l'auto sulle strade del naviglio pavese, Daniel cercava di intrattenere un minimo di conversazione, mentre Giorgia taceva. Non aveva voglia di parlare. Un dolore sordo e profondo le impediva di aprire bocca. Tuonava nel petto e vorticava nello stomaco vuoto. Le orecchie non volevano sentire, gli occhi non riuscivano nemmeno a lacrimare. I suoi organi interni gemevano di desiderio e passione ma si acchetavano nel lago immobile della sofferenza.

L'ultima volta aveva detto. L'ultima. Era stato come dare una condanna di morte. E quella ultima serata così trasgressiva, passionale, romantica, dolce, sentimentale e vera come avrebbe potuto dimenticarla?

Era stato come se Daniel avesse voluto marchiare la sua pecorella, affermandone la proprietà. Non riusciva a capire se lo avesse fatto di proposito o anche lui volesse rivederla per un'ultima volta e la

gestione della serata gli fosse poi scappata di mano.

Le strade della città lombarda al rientro erano ancora affollate di traffico, ma il tepore della notte estiva, che si percepiva nell'aria che le scompigliava i capelli mossi dal vento che fischiava dalla capote aperta, faceva fremere la pelle di Giorgia. Una volta fuori dell'auto non lo avrebbe rivisto più. Mai più. Chissà a quali altri paesi lontani lo avrebbero destinato. Lui e la moglie. Non lei. Lei sarebbe rimasta in una Milano vuota di lui. E piena di ricordi.

E lei era stata solo un'amante, un passatempo italiano. E per lui aveva interrotto il suo rapporto d'amore con Paolo. Perché lo aveva fatto se dall'inizio sapeva che è questo ciò che sarebbe successo? Perché lei non dava mai nulla per scontato. Nella vita tutto era possibile. Le strade dirette e precostituite di una vita sicura ed ordinata non le erano mai piaciute. AVEVA ACCOLTO LA SFIDA. Ed ora ne avrebbe pagato il prezzo. Ma per Daniel lei cosa era stata? Non riusciva a capacitarsi che una storia così bella stesse finendo.

Anche Daniel aveva smesso di parlare, ad un certo momento. Cercava di intercettare i pensieri della donna seduta accanto a lui. Una donna così bella, così vitale ed intelligente che stava facendo soffrire. E che amava, perché sentiva di amarla, ma non poteva lasciare tutto ciò che si era costruito nella vita per correre dietro ai propri desideri. Forse poi, se si fosse sistemato in Italia e si fosse convertito in un uomo d'affari qualunque, senza il mistero ed il potere che esercitava, a Giorgia poteva non interessare più in futuro. Non poteva rischiare così tanto. E l'amore, lui lo sapeva dato che era stato sposato già due volte, può svanire. Non dura per sempre. Le passioni anche meno. Sì, stava facendo la cosa giusta. Doveva lasciarla. Anche se entrambi avrebbero sofferto. Sarebbe rimasto un bellissimo ricordo da custodire nei loro cuori. Un ricordo che non sarebbe mai stato cancellato dalla noiosa quotidianità e conflittualità matrimoniale.

Arrivati sotto casa di Giorgia, Daniel uscì per aprirle la portiera. Era stato sempre galante e gentile, Daniel, pensò l'italiana, girando intorno all'autovettura. Gli diede la mano ma schivò il bacio d'addio. Basta, si disse, basta. Vai via, la sua mente urlò. Ma lui non si allontanava. Quindi indietreggiò lei stessa e prese le chiavi di casa per aprire il portone.

Daniel la fermò con la mano destra le accarezzò i capelli spettinati dal vento che si era infilato tra la capote e il parabrezza.

Lei allontanò la mano e sussurrò:

"Daniel, you will be my Daniel for ever, but please, now, go away."

Daniel le rispose: "And you will be my woman for ever. In my heart."

E dopo questo Daniel si voltò verso l'autovettura, si sedette e avviò il motore.

In breve tempo l'auto era scomparsa dalla vista e Giorgia rimase a fissare il vuoto come se quello che era stato fino ad allora fosse stato un sogno. Un bel sogno dileguatosi nella notte.

../..





